



Il Filo dal Canestro

Basket, Autismo, Disabilità

Stagione 2014 - 2015



SPECIAL OLYMPICS
ITALIA



progetto finanziato con

otto
8 per
mille

CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

Associazione Il Filo dalla Torre ONLUS

Web: www.filodallatorre.it

Mail: info@filodallatorre.it

Sede Roma

Via di Bravetta 395

00164 Roma

Tel. 06 66165072

Sede Milano

Via Comelico, 44

20135 Milano

Tel. 02 55181591

Ringraziamenti

Si ringraziano:

per i fondi che hanno reso possibile la realizzazione del Progetto nella stagione 2014-15

- Otto per Mille della Chiesa Valdese (Unione delle Chiese Valdesi e Metodiste)

per il loro contributo alla stesura dell'opuscolo gli sportivi

- Michela Trincia
- Roberto Maggi
- Fulvio Polesello

per la realizzazione delle foto

- Luciano La Marca

per la disponibilità dell'utilizzo dei campi da gioco

- Il Centro Sportivo Hoop Village
- L'ASD Vis Nova

per la disponibilità degli atleti partner

- L'ASD Eurobasket Roma
- L'ASD Forza 4
- L'ASD MSC BkB Academy

per il sostegno costante durante tutto l'anno

- Operatori
- Volontari
- Tirocinanti
- Famiglie
- ... e tutte le persone che hanno contribuito alla crescita e all'espansione del Progetto

Indice

Premesse	1
Il PEIAD	1
Sport e Disabilità	4
Lo sport incontra la disabilità	4
Perché la scelta del basket	6
Il valore educativo della palla	8
Il Filo dal Canestro: Strutturazione del Progetto	9
Descrizione del Progetto	9
Tra gioco e terapia	10
Strutturazione degli Allenamenti	10
Le fasi dell'allenamento	13
L'insegnamento dei fondamentali	14
Ball Handling	14
Palleggio	17
Passaggi	21
Tiro	28
Esercizi combinati e/o gare	32
Esempio di una lezione tipo per il gruppo degli Allievi	37
Esempio di una lezione tipo per il gruppo dei Senior	38
Strutturazione del campo e uso della comunicazione visiva	38
Valutazione	42
Partecipazione agli eventi promossi da Special Olympics	42
Esperienze di Integrazione: nuove opportunità di crescita	43
Introduzione	43
Risultati di una ricerca: Metodologia e Campione	44
Strumenti	45
Risultati	45
Discussione	55
Conclusioni	56
Bibliografia	58

Premesse

All'inizio del secondo decennio di attività del Progetto Il Filo dal Canestro, raccogliamo in questo scritto la sintesi dei principi che hanno ispirato il nostro lavoro ed i risultati ottenuti.

Quest'anno il Progetto è sostenuto con i fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese (Unione delle Chiese Valdesi e Metodiste) che, da anni, promuove numerosi progetti sociali, culturali e assistenziali, con l'obiettivo di favorire pace, sviluppo, istruzione, informazione e solidarietà.

I Fondi dell'Otto per Mille della Chiesa Valdese ci hanno permesso di ampliare il Progetto, coinvolgendo un maggior numero di bambini e di ragazzi con disabilità.

Da quest'anno il nostro team si è ampliato, grazie alla partecipazione del nostro Direttore Tecnico Michela Trincia, laureata allo UISM e Allenatrice di Mini Basket e alla collaborazione di Fulvio Polesello, ex giocatore e dirigente della Virtus Roma Basket e di Roberto Maggi, ex Allenatore Nazionale di Basket.

Lo staff è composto da Operatori e Volontari Specializzati nel campo dell'autismo e della disabilità psichica, secondo l'approccio PEIAD (Progetto Evolutivo Integrato Autismo e Disabilità), formati e aggiornati sull'applicazione delle principali tecniche d'intervento in campo sportivo.

Gli allenamenti si svolgono tutti i sabati e sono divisi in due sessioni in base alle competenze e al livello dei nostri atleti.

Ringraziamo dell'ospitalità, per la generosa offerta del campo, la Polisportiva Hoop Village, in via di Vigna Girelli 80-82, e l'Associazione Sportiva Vis Nova Roma, in via di S. Prisca 8.

II PEIAD

L'approccio PEIAD (Progetto Evolutivo Integrato Autismo e Disabilità) nasce all'interno del lavoro dell'Associazione Il Filo dalla Torre, che da più di 20 anni si occupa di autismo e disabilità psichica. Esso viene continuamente arricchito dall'integrazione delle tecniche terapeutiche più recenti e validate scientificamente, oltre che dalle sintesi creative dello staff che continuamente lavora con i bambini e i ragazzi, in tutti i loro contesti di vita.

Si tratta di un progetto, dinamico e aperto a nuove acquisizioni, in continua evoluzione e volto ad accompagnare i bambini, e i sistemi in cui loro sono inseriti, a raggiungere il massimo livello di sviluppo possibile.

Questa crescita è accompagnata integrando i modelli di intervento migliori, senza alcuna preclusione ideologica, sintetizzando le tecniche più adeguate a perseguire obiettivi individualizzati e specifici per ogni singolo bambino e sistema.

In particolare il PEIAD integra, nell'intervento con l'autismo, i seguenti approcci:

- le strategie cognitivo-comportamentali, che hanno dimostrato una efficacia nell'intervento psico-educativo con l'autismo;
- l'approccio sistemico relazionale, che offre una visione globale della famiglia e delle sue dinamiche;
- l'approccio della psicologia transpersonale, che sostiene una visione evolutiva e spirituale dell'uomo.

L'attitudine dei consulenti e degli operatori del PEIAD è quella di una costante messa in discussione, della consapevolezza che per trasformare fuori bisogna trasformarsi dentro, mettendosi in gioco nel rapporto con il bambino e con i contesti di riferimento. La crescita avviene specularmente e l'arricchimento è reciproco.

Il bambino autistico è visto come una risorsa che permette di scoprire una sensibilità sconosciuta prima, di osservare la necessità di armonia in tutto ciò che ci circonda, di aprire delle porte nel cuore che prima erano nascoste.

La persona disabile, considerata come una coscienza che, nel fare esperienza del mondo, offre la sua esperienza del mondo a chi sta attorno, diventa un'opportunità per trasformare i rapporti, per andare all'essenza della comunicazione, per creare reti di relazioni forti, amorevoli, consapevoli.

Nel decidere di accompagnare un bambino autistico a crescere, decidiamo di avviare dentro di noi un processo di piena accettazione, di abbandono di critica e pregiudizio, ci prepariamo a far entrare pienamente l'altro nel cuore e nella mente, per intraprendere insieme strade sconosciute che, a volte, spaventano entrambi.

Nello scegliere degli obiettivi per l'intervento, il focus non può che essere sulle esigenze del bambino e del sistema che lo accoglie, rispettando il libero arbitrio, con tutta la complessità di riconoscerne le manifestazioni, considerato il fatto che spesso ci troviamo di fronte ad una grossa difficoltà di comunicazione.

Le persone autistiche, per la notevole difficoltà che incontrano nella comunicazione verbale e nella relazione in generale, spesso utilizzano il loro comportamento per esprimere le loro necessità e richieste. Spesso questi comportamenti, per il fatto che possono creare disagio o essere poco adeguati al contesto, vengono etichettati con il nome di "comportamenti problema". Nell'approccio PEIAD abbiamo preferito sostituire questo termine con quello di "comportamenti non comprensibili", per mettere l'accento sulla valenza comunicativa, e per sottolineare la possibilità di comprendere aspetti ed esigenze della persona autistica che altrimenti resterebbero irraggiungibili.

La tensione costante verso la ricerca di canali di comunicazione il più possibile efficaci è un elemento di base del PEIAD.

Sicuramente la dimensione dell'ascolto costante di sé permette di aprire uno spazio di comprensione ampio e accogliente, sia sul piano mentale sia sul piano emotivo. In questo spazio i bambini e i ragazzi autistici possono sentirsi contenuti e riconosciuti nella loro globalità. Possono incontrare una lettura delle loro esigenze e l'offerta di nuovi strumenti comunicativi.

Nel costruire lo spazio comunicativo con le persone autistiche è fondamentale riconoscerne le caratteristiche cognitive e gli strumenti che più possono facilitare il passaggio del messaggio, sia in entrata sia in uscita.

Sicuramente l'uso di icone visive che accompagnino la comunicazione verbale e/o la sostituiscano è di grande aiuto per la canalizzazione di qualsiasi informazione.

È importante soffermarsi, oltre che su come comunicare, anche sul cosa comunicare.

E la risposta è semplice: tutto quanto possibile.

La persona disabile ha bisogno di rappresentarsi tutto quello che le succede intorno, proprio come ognuno di noi. Ogni cambiamento improvviso, ogni situazione confusa, è fonte di sofferenza. Così come tutti vorremmo essere avvisati di quello che ci succederà nel prossimo avvenire, di quello che faremo, di possibili modifiche alla nostra routine, così abbiamo il dovere di portare attenzione ad una comunicazione esaustiva con i ragazzi che accompagniamo in questo reciproco percorso di crescita.

Nella nostra esperienza abbiamo, spesso, rilevato che, insospettabilmente, una persona autistica riesce a comprendere anche dei messaggi particolarmente complessi, a patto che



la comunicazione che veicola che questi messaggi possieda due caratteristiche: coerenza tra i vari livelli di comunicazione (verbale e non verbale) ed autenticità (piena rispondenza tra il piano mentale e quello emotivo).

Forse, nella persona autistica, può mancare la comprensione analitica di quanto stiamo dicendo, ad esempio, ma il significato del nostro messaggio ed anche la sua importanza, arrivano sicuramente alla sua consapevolezza.

Nel progettare un percorso di crescita per un bambino autistico, non possiamo limitarci a considerare obiettivi cognitivi o legati all'autonomia.

Un bambino, e ancor di più un ragazzo, hanno bisogno di stimoli di crescita variegati, che vadano oltre i contesti terapeutici. Questo a volte viene dimenticato, in contesti di vita dove il bambino non chiede di fare nuove esperienze, non mostra desideri di seguire i compagni in un'attività extrascolastica, oppure non risponde subito positivamente agli stimoli degli adulti, quando questi fanno delle proposte nuove.

I bambini hanno bisogno di giocare, di scoprire movimenti nuovi, immagini, percezioni, sentimenti. Ne hanno bisogno, anche se a volte, ad un primo contatto, possono manifestare resistenza, o paura.

Chiaramente va compresa bene quale è l'attitudine di ognuno, quali sono le preferenze, le affinità. Ma non bisogna mai dubitare che ce ne siano: è importante offrire l'opportunità per scoprirle.

In quest'ottica dare ad un bambino autistico l'opportunità di fare sport, assieme ad altri compagni, in un vero campo sportivo, con allenatori sportivi, è donare la possibilità di fare un'esperienza che, nel tran tran della vita quotidiana di una famiglia, e di un sistema sociale, che affronta la disabilità, non è per niente scontata.



Sport e Disabilità

L'attività sportiva offre alla persona con disabilità, come a tutti coloro che la praticano, la possibilità di soddisfare il bisogno del corpo di esprimersi, attraverso il movimento. Questa è una esigenza di base per l'uomo, fin dall'infanzia.

A maggior ragione, per chi è diversamente abile, lo sport permette di migliorare la coordinazione motoria, la forza, la resistenza, la velocità; offre la possibilità di restituire al corpo la sua importanza, restituendogli la propria finalit , il proprio valore e la propria dignit .

Attraverso lo sport e il movimento si pu  finalmente scoprire, o riscoprire, se stessi, sviluppando una percezione positiva di s  a tutti i livelli.

Inoltre, lo sport di squadra mette in relazione con gli altri: la condivisione anche di un semplice allenamento permette di lavorare sulla relazione tra pari, permette di scoprire funzioni e talenti diversi. Soprattutto permette di incontrare dei coetanei su un campo diverso da quello scolastico, un campo dove ci si pu  riconoscere come atleti, dove la diversit  sfuma nella gioia di un gioco comune.

Si possono scoprire abilit  inaspettate che, unite a quelle dei compagni, permettono il raggiungimento di un obiettivo comune.

Lo sport diventa allora una possibilit  di incontro, con se stessi e con gli altri.

Lo sport incontra la disabilit 

Storicamente i primi disabili a praticare sistematicamente un'attivit  sportiva sono stati individui affetti da paralisi spinale traumatica.

Tale attivit  pionieristica ha origine in Gran Bretagna, nell'ospedale di Stoke Mandeville

(Aylesbury, vicino Londra), grazie all'entusiastica opera di Sir Ludwig Guttmann, neurochirurgo, direttore del settore di riabilitazione motoria.

Il centro viene aperto il 1 febbraio 1944, durante la seconda guerra mondiale, ed i primi paraplegici a cimentarsi nelle varie discipline sportive sono giovani di ambo i sessi, appartenenti alle forze armate britanniche, portatori di lesioni midollari per cause belliche.

Grazie allo sport, i pazienti paraplegici del Dr. Guttmann (definito da Papa Giovanni XXIII "il De Coubertin dei disabili") cominciano a sviluppare la muscolatura delle braccia e delle spalle, raggiungendo rapidamente risultati eccellenti e migliorando la loro abilit  di usare la sedia a rotelle.

Il 28 Luglio del 1948, in concomitanza con la cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Londra, si tengono i primi Giochi di Stoke Mandeville che diventano internazionali nel 1952, fino ad inserirsi nel contesto delle Olimpiadi di Roma del 1960. Da allora, le Paraolimpiadi sono sempre organizzate con cadenza quadriennale, nel medesimo anno in cui si effettuano le Olimpiadi.

Nel 1964, a Tokyo appare per la prima volta lo stendardo e l'inno delle Paraolimpiadi e nel 1988 (VIII edizione dei Giochi Paraolimpici) a Seul gli atleti disabili utilizzano per la prima volta gli stessi impianti e la stessa logistica dei Giochi Olimpici per normodotati. Negli anni, il movimento Paraolimpico ha aggiunto nuove classi di partecipanti con diverse disabilit : fisiche, sensoriali, mentali e il numero degli atleti   sempre aumentato.

Accanto al Comitato Paraolimpico, che opera coerentemente con i criteri dei Giochi Olimpici, con gare competitive riservate ai migliori, qualche anno dopo nasce e si sviluppa l'organizzazione internazionale di Special Olympics.

Si tratta di un programma educativo, operante ovunque nel mondo, che propone ed organizza allenamenti ed eventi solo per persone con disabilit  intellettiva e per ogni livello di abilit .



Le manifestazioni sportive sono aperte a tutti e premiano tutti, sulla base di regolamenti internazionali continuamente testati e aggiornati.

Nel 1988 il Comitato Olimpico Internazionale ratifica con un protocollo di intesa una convenzione nella quale riconosce ufficialmente l'organizzazione di Special Olympics International, accettando di collaborare con essa, come rappresentante degli interessi degli atleti con disabilità legate ad un deficit cognitivo o disagio mentale.

I programmi di Special Olympics sono attualmente adottati in più di 170 paesi.

Perché la scelta del basket

Il basket risulta essere un sport molto funzionale per il perseguimento di molti obiettivi educativi funzionali all'evoluzione di bambini e ragazzi autistici.

Innanzitutto la possibilità di frequentare uno sport, con personale qualificato alla gestione del comportamento del bambino disabile, in un contesto di gruppo, offre alle famiglie e ai ragazzi la possibilità di ampliare l'orizzonte delle esperienze di vita, andando oltre i contesti strettamente terapeutici ed esplorando potenzialità evolutive che troppo spesso vengono precluse, a causa di una difficoltà di accesso ai contesti classici della pratica sportiva.

Il contesto altamente strutturato e la sequenza degli esercizi proposti stimola, da una parte, l'acquisizione di nuovi comportamenti funzionali alla crescita, dall'altra la riduzione dei comportamenti ritenuti non funzionali. È, infatti, possibile osservare la comparsa di inaspettate capacità di coordinazione e di utilizzo del proprio corpo e anche la graduale scomparsa delle stereotipie, tipiche dei bambini autistici. L'acquisizione dei nuovi comportamenti viene favorita tramite tecniche, che sintetizzano l'esperienza sportiva di allenamento nel minibasket e l'esperienza psicologica di analisi del comportamento e visione sistemica.

Nella fase di ingresso di un atleta, vengono individuati i bisogni e le esigenze del bambino o ragazzo e i comportamenti su cui è necessario intervenire, in modo da insegnare condotte più funzionali, che sostituiscano quelle disadattive.

L'obiettivo non è solamente che il bambino impari a fare basket, ma che acquisisca nuove competenze fisiche, che possa utilizzare nella vita quotidiana; non interessa che il bambino impari a relazionarsi solamente con l'operatore specifico, ma che, grazie all'esperienza di relazione con il gruppo, possa migliorare in generale le sue competenze relazionali.

Gli operatori e gli stessi ragazzi sono impegnati nella creazione di un clima di collaborazione e gioia: questo può essere espresso dai ragazzi, attraverso il sorriso per aver fatto un basket, un abbraccio ad un operatore o semplicemente con un battito di mani.

Sostanzialmente, il basket favorisce l'utilizzo del proprio corpo come fondamentale strumento di esplorazione e di comunicazione con l'ambiente; inoltre, nel caso la comunicazione verbale sia notevolmente deprivata, esso promuove la creazione di canali comunicativi alternativi, proprio attraverso il corpo.

L'uso della palla, oggetto particolarmente interessante per i bambini, permette di canalizzare gli elementi di base della comunicazione e della relazione con l'altro. Il bambino impara progressivamente a scambiare, a lasciare andare e ricevere, a focalizzare un obiettivo e a raggiungerlo, a sollevare gli occhi da terra, per guardare intorno a lui, i compagni di gioco, e sopra di lui il basket.

Il momento ludico e motorio assume, in tal modo, un ruolo determinante nella vita del bambino e del ragazzo autistico, l'attività psicomotoria si intreccia con altre forme di educazione scolastica,

La parola agli sportivi

Lo sport, in questo caso la pallacanestro, è una continua sfida contro se stessi e gli altri e i nostri atleti l'hanno già vinta questa faticosa sfida. Lo dimostrano, ogni giorno, sul campo cercando di volare sempre più in alto!

Michela

Credo che il Progetto "Il Filo dal Canestro" rappresenti un mezzo attraverso il quale tentare di fornire un'ulteriore opportunità di miglioramento della qualità di vita di questi ragazzi, ed anche delle loro famiglie. Ogni minimo risultato conseguito assume una particolare dimensione fatta di elevata gioia, grande conquista, alta soddisfazione.

Roberto



Con Michela, Fulvio, Roberto e Claudio a basket andiamo a giocare; il terzo tempo, il passaggio e il tiro di accingiamo ad imparare per una squadra nel futuro poi formare.

Claudio

Il basket è gioco di squadra. La nostra è una squadra vincente e il sorriso dei nostri ragazzi ci rende imbattibili!!!

Fulvio

per condurre a unità il processo educativo del corpo e dello spirito nello stesso tempo. Alla luce di queste teorie il basket non è solo esercizio muscolare, non impegna solo l'apparato locomotore, ma agisce spesso sulla personalità del bambino, implicando la consapevolezza e l'accettazione della realtà corporea propria e dell'altro. Il fine preminente dell'attività sportiva, come il basket è dunque, quella di educare l'io del bambino autistico, attraverso l'atto motorio. L'obiettivo finale degli allenamenti di basket per autistici è quello di dare l'opportunità di svolgere questa attività sportiva in un contesto di integrazione, dove i ragazzi possano allenarsi con atleti normodotati e scambiare con loro la gioia del gioco.

Il valore educativo della palla

Tra i vari oggetti ed attrezzi che possono essere utilizzati nei vari sport, la palla è lo strumento che maggiormente può essere interpretato in maniera polivalente, stimolando varie abilità e vari distretti corporei.

La palla, in effetti, è un centro di interesse universalmente riconosciuto, qualunque sia la cultura, l'età e la struttura sociale.

L'uso individuale, poi a coppie, infine a gruppi della palla dovrebbe essere basato sull'interesse che il bambino autistico dimostra verso l'attrezzo e ciò avviene attraverso un modo piacevole di compiere movimenti naturali, di rapportarsi con l'oggetto, con lo spazio e con il tempo con la massima spontaneità; da qui, poi si possono porre le basi per un uso più tecnico della palla.

Si tratta, quindi, di scoprire ed analizzare tutti i possibili rapporti che si possono instaurare con questo oggetto, mediante la globalità ed i segmenti del proprio corpo, per un successivo miglioramento delle abilità apprese. La palla, infatti, è sempre stato l'oggetto, sia per forma che per le sue infinite variabili di utilizzo (pallavolo, basket, tennis, calcio, ecc.), che ha accompagnato i ragazzi nei giochi più svariati.

In termini educativi e motori, la palla è il mezzo con il quale si possono effettuare esercizi relativi alla sensomotorietà, per esempio lavorando sulla presa della palla, e alla ideomotricità, ad esempio lavorando sul lancio, calibrando l'allenamento in rapporto alla situazione specifica, al contesto, all'età, al livello evolutivo, all'interesse del bambino.

Nell'ambito di lavoro con i bambini autistici, il lancio della palla rappresenta all'inizio, spesso, l'esplosione dinamica e gioiosa, senza alcun obiettivo utilitaristico, con il passare del tempo questo gesto può diventare sempre più consapevole, l'interazione con l'oggetto attenta e pienamente gestita, fino a raggiungere una competenza motoria che rimarrà nel tempo.

La presa della palla, invece, richiede un'ottima coordinazione, una capacità di attenzione ed anticipazione, una buona percezione dello spazio e del tempo. È quindi chiaro che il lavoro su questo esercizio influisce sull'acquisizione di tutte queste competenze psicomotorie.

Nel basket, il significato che assume la palla può andare ancora oltre: il passaggio, la ricezione e il tiro possono diventare metafore del proprio rapporto con il mondo, caricarsi di significati profondi.

Attraverso il rapporto con la palla, il bambino autistico può parlarci del suo rapporto con l'altro e allo stesso tempo, attraverso una pratica costante degli esercizi, può imparare a modificare alcuni sui automatismi, aprendosi alla relazione.

“Le mani aperte per un secondo verso la palla di un ragazzo autistico sono un'apertura sofferta verso un mondo che non sente suo. Se non viene notata, quel mondo si allontana sempre più; se viene valorizzata, c'è una speranza che quel mondo si avvicini.” (Calamai, 2008, p. 86).

Il percorso che porta al passaggio non è sempre semplice e implica degli “step” intermedi. Il bambino prima deve accettare la palla, conoscerla, esplorarla, fino a volerla tenere con sé, tanto che a volte fatica a lasciarla andare. Nel momento in cui accetta di passarla, sta facendo dei passi verso la condivisione di uno strumento di gioco. E ancora un passo successivo sta nell'imparare a continuare l'attenzione sull'oggetto e, progressivamente, sul compagno di gioco.

Il gesto del lancio è un mezzo sia per relazionarsi all'altro, sia di verifica del livello relazionale raggiunto.

Il lancio rappresenta il prolungamento fisico del lanciatore, allo stesso tempo la ricezione mediante la presa può indicare la predisposizione del bambino autistico all'accettazione del corpo di chi lancia.

La palla può, quindi, essere un ponte verso l'altro da sé, un elemento fisico di scambio, che insegna la possibilità di dare e ricevere.

Il Filo dal Canestro: Strutturazione del Progetto

Descrizione del Progetto

Il Progetto Il Filo dal Canestro - Basket, Autismo e Disabilità nasce nel 2003, con l'obiettivo di poter offrire ai persone con autismo la possibilità di vivere, nel gruppo dei coetanei, un'esperienza di sport attraverso il basket, grazie alle metodiche previste dall'approccio P.E.I.A.D. (Progetto Educativo Integrato Autismo e Disabilità).

Nel corso degli anni, il Progetto comprende non solo sessioni di allenamento di basket all'interno del gruppo dei partecipanti, ma anche esperienze di integrazione con squadre under 14, 17 e



19.
L'assunto di base del Progetto è quello di offrire ai ragazzi autistici la possibilità di praticare uno sport, in gruppo, che li accompagni prima ad armonizzare i loro movimenti e a migliorare le loro capacità di relazione, e poi ad integrarsi in contesti di gioco con atleti normodotati.

Il progetto viene gestito dal seguente staff di lavoro:

- Uno psicoterapeuta supervisore, fondatore dell'approccio PEIAD, responsabile della supervisione sistemica del progetto
- Uno psicologo supervisore, responsabile dell'Associazione Il Filo dalla Torre ONLUS, responsabile della supervisione relazionale del lavoro
- Uno psicologo, consulente PEIAD, responsabile della supervisione tecnica del lavoro
- Un'allenatrice di minibasket professionista, laureata in Scienze Motorie, con una specifica formazione in campo di disabilità e autismo
- Ex allenatori nazionali ed ex giocatori, collaboratori volontari
- Operatori specializzati nel campo dell'autismo e dell'approccio PEIAD, con conoscenze relative ai fondamentali del basket
- Volontari formati secondo l'approccio PEIAD
- Tirocinanti provenienti dalle facoltà di Psicologia e Scienze della Formazione.

Tra gioco e terapia

Nel corso degli anni in cui abbiamo portato avanti gli allenamenti del progetto Il Filo dal Canestro, abbiamo potuto osservare molte evoluzioni nel comportamento dei bambini e dei ragazzi, nella modalità di stare in campo, di usare la palla, di relazionarsi con l'operatore e con i compagni.

La prima volta che i bambini vedono il campo da basket possono avere reazioni diverse: chi inizia a correre, chi si immobilizza, chi urla, chi non toglie gli occhi dalla palla.

In ogni caso poi, presa un po' di confidenza, spunta sul loro viso il sorriso, per la possibilità di esplorare uno spazio nuovo, di maneggiare questo strumento meraviglioso che è la palla, di centrare il canestro, di osservare i compagni intorno che giocano e si divertono.

Lo sport di per sé ha delle regole e una strutturazione ben precisa per cui, divertendosi, gli atleti imparano ad entrare in relazione, ad autoregolarsi, a muoversi nello spazio. Aspettare in fila, seguire degli schemi, rispondere alle richieste dell'allenatore è un punto di arrivo per molti bambini autistici, ed è molto motivante sapere che se si rispettano le regole, si arriverà finalmente al sospirato tiro dentro al canestro.

Tra un sorriso e un passaggio, il corpo impara a muoversi in maniera più coordinata, gli occhi diventano più attenti ai movimenti della palla, le mani imparano a lasciare andare e a prendere, il cuore impara ad aprirsi nella relazione con gli altri.

Tutto questo è nel gioco del basket e tutto questo è assolutamente terapeutico, abilitativo, evolutivo.

Come ha detto Ossicini, "lo sport è terapia". (Ossicini, 1990, 1)

Eppure la pratica sportiva con i ragazzi disabili è relativamente recente, la pratica con gruppi di ragazzi autistici ancora di più.

Strutturazione degli Allenamenti

Gli allenamenti vengono realizzati con cadenza settimanale e hanno la durata di un'ora.

Gli atleti sono suddivisi in due gruppi in base alle capacità tecniche di gioco.

Nel corso degli anni, viene modificata la strutturazione di base del progetto in riferimento alla suddivisione nei due gruppi, passando dalla suddivisione tra bambini ed adolescenti alla suddivisione tra allievi e senior. Tale suddivisione dei due gruppi, in termini di differenti competenze, permette di lavorare con programmazioni più omogenee: in particolare, il gruppo dei senior può lavorare con un allenamento più dinamico, che permetta loro di ampliare le loro capacità.

L'allenamento del gruppo degli allievi è volto a stimolare l'acquisizione dei fondamentali del basket, accompagnando i bambini e gli adolescenti con una strutturazione del lavoro chiara, con riferimento alle metodiche del modello TEACCH.

Il gruppo degli allievi è suddiviso, a sua volta, nel sottogruppo dei bambini e quello degli adolescenti, posizionati nelle due metà campo, in modo da creare una stimolazione adeguata a persone di diversa età, ed evitare effetti "svalutanti" rispetto ai ragazzi più grandi, che si troverebbero a giocare con bambini.

L'allenamento del gruppo degli avanzati, data per acquisita la conoscenza di alcuni gesti di base del basket, si orienta verso l'uso di esercizi dinamici, complessi e di squadra.

La programmazione, per entrambi i gruppi, è dettagliata e calibrata sulle caratteristiche di ogni partecipante, valutate attraverso una griglia di osservazione che viene utilizzata ad inizio e fine anno.

In entrambi i gruppi, si utilizza una strutturazione chiara dell'allenamento, con fasi specifiche, che vengono visualizzate con immagini presentate a tutti gli atleti su uno schema visivo.

Le fasi in cui viene strutturato un allenamento tipo sono:



La parola ai genitori

Il basket per Francesco? Un'ora di allegria e sport con gli amici. Per noi genitori un'ora per stare insieme, condividere e ricaricarci.

Papà di Francesco, 23 anni

Marco va sempre volentieri all'allenamento, il basket è diventata una delle attività preferite e un'occasione per passare in modo piacevole il sabato pomeriggio.

Papà di Marco, 13 anni



E' un'esperienza molto motivante per i nostri ragazzi. Dimostra che nulla è impossibile e che con la volontà si possono ottenere grandi risultati! Grazie a tutta l'équipe che con preparazione, impegno ed amore segue costantemente i nostri ragazzi!

Papà di Tiberiu, 19 anni

Non c'è sabato senza basket, non è la stessa cosa non giocare e non prendere un caffè insieme agli altri genitori

Mamma di Andrea ed Alessio, 19 anni

- Cerchio iniziale
- Riscaldamento
- Ball-handling
- Palleggio
- Passaggio
- Esercizi di tiro
- Slalom/gioco e tiro a canestro
- Cerchio finale

Il momento iniziale e finale dell'allenamento è di fondamentale importanza perché il gruppo si raccoglie in cerchio, concentrando l'attenzione sul lavoro che si andrà a svolgere, e si ritrova, alla fine del lavoro, per sintetizzare l'attività realizzata ed accompagna i ragazzi ad entrare ed uscire dal gioco.

Prima dell'inizio delle attività di allenamento, il gruppo dei partecipanti e degli operatori si dispongono attorno al cerchio di metà campo. Questo momento è un "rito", in cui il gruppo intero si ritrova. E' il momento in cui si scambiano i saluti e ci si ritrova dopo una settimana di pausa, tra un allenamento e l'altro.

In questo momento, l'allenatore del progetto fornisce notizie su eventuali assenze degli operatori e partecipanti ed eventuali informazioni sulla strutturazione di base dell'allenamenti, che i ragazzi andranno ad affrontare.

Alla fine di ogni sessione, il gruppo intero si ritrova di nuovo in cerchio, l'allenatore segnala eventualmente dei punti di criticità e i punti di forza emersi durante gli allenamenti e dà l'appuntamento per l'allenamento successivo.

Il cerchio finale termina sempre con un applauso rivolto ai partecipanti.

Le fasi dell'allenamento

Vengono svolti due diversi allenamenti di un'ora ciascuno. La prima ora è dedicata al gruppo degli Allievi, mentre la seconda ora è dedicata al gruppo Senior. La suddivisione dei ragazzi e dei bambini in questi due gruppi viene effettuata secondo caratteristiche comuni, quali la gravità della compromissione delle aree evolutive e l'esperienza sportiva pregressa.

Nel gruppo degli Allievi si lavora molto sugli schemi motori di base (es.: camminare, correre, saltare), e sulla manipolazione della palla (ball-handling).

Il lavoro è soprattutto individuale: l'allenamento ha l'obiettivo di migliorare le capacità motorie della persona e di familiarizzare con i fondamentali della pallacanestro, che sono il palleggio, il passaggio e il tiro.

Nel gruppo Senior il lavoro è prevalentemente collettivo: si stimola la collaborazione attraverso delle piccole situazioni di gioco. Inoltre, si cerca di approfondire i fondamentali della pallacanestro, così da poter preparare i ragazzi ad affrontare esercizi sempre più complessi.

Per entrambi i gruppi, è molto importante scandire, durante l'allenamento, i tempi di esecuzione degli esercizi, ad esempio con l'aiuto di un fischietto, in modo da gestire al meglio lo svolgimento degli stessi e non creare tempi d'attesa o di esecuzione troppo lunghi, che potrebbero annoiare o addirittura agitare il bambino/ragazzo. E' necessario, dunque, mantenere sempre alta la loro concentrazione.

Ad inizio anno, per ogni ragazzo, l'allenatore definisce una programmazione personalizzata grazie ai feedback sul campo e alle osservazioni degli operatori. Queste programmazioni,

naturalmente, possono subire delle variazioni in base all'andamento del ragazzo durante l'anno. L'allenamento si suddivide in tre fasi: iniziale, centrale e finale.

Nella fase iniziale, si lavora sulla manipolazione della palla, per il primo gruppo, e sulle lacune motorie per il secondo.

Nella fase centrale, si lavora sui fondamentali della pallacanestro, dove gli esercizi possono essere svolti insieme all'operatore, che segue un singolo bambino o ragazzo (dove il rapporto è di 1:1), o con un compagno di squadra.

Nella fase finale, invece, si mette in pratica tutto ciò su cui si è lavorato in precedenza attraverso delle gare a punti.

L'insegnamento dei fondamentali

Ball Handling

Il ball-handling (o manipolazione della palla) è utilizzato per avere un primo approccio con la palla, prendendo con essa la giusta confidenza.

Spesso, il ball-handling è impiegato nella prima fase di allenamento, soprattutto con soggetti alla prima esperienza di pallacanestro, o con bambini, di una determinata fascia d'età, che nel minibasket è considerata la "fase dell'emozione". E' di fondamentale importanza utilizzare il ball-handling soprattutto con quei soggetti che mostrano una maggiore difficoltà a sviluppare questo primo approccio con la palla.

Trattare la palla è il primo fondamentale della pallacanestro. Questo fondamentale precede ogni altro gesto, perché se non si sa controllare la palla, come si possono eseguire bene gli altri fondamentali?

Saper controllare la palla dà fiducia al giocatore: Attraverso esercizi appropriati e crescenti in difficoltà il giovane atleta acquisirà una maggiore confidenza e sicurezza nel controllo della palla, necessarie per la sua crescita nel gioco del basket. Il ball-handling è molto impiegato nel minibasket, nell'allenamento di bambini dai 6 a 10/11 anni.

La fase dell'emozione, nel soggetto autistico, è assai più marcata rispetto ai coetanei normodotati, pertanto, l'utilizzo di specifici esercizi di ball-handling assume fondamentale importanza, perché consente loro di superare la fase emozionale e di proseguire, con maggiore serenità, nell'apprendimento del gioco della pallacanestro.

Ogni singolo esercizio, a differenza di quelli svolti dai coetanei normodotati, deve essere scomposto in altrettanti esercizi (due o tre di norma), ognuno propedeutico al successivo e crescente in difficoltà, al fine di ottenere lo scopo desiderato, ovvero l'acquisizione della necessaria



confidenza con la palla.

Esercizi propedeutici

Esercizio 1: girare la palla tra le mani

Obiettivo: prendere contatto fisico con la palla

Descrizione: da fermi cercare di girare la palla tra le mani in senso orario e poi in senso antiorario

Livello di abilità: basso

Materiali necessari: palla

Disposizione nel campo: in qualsiasi punto all'interno del campo da gioco

Esercizio 2: lanciare con due mani la palla verso l'alto e riprenderla dopo un rimbalzo a terra

Obiettivo: interrompere il contatto fisico con la palla per qualche secondo (esercizio propedeutico al tiro)

Descrizione: da fermi, con due mani, lanciare la palla verso l'alto e riprenderla dopo che la palla ha effettuato almeno un rimbalzo a terra

Livello di abilità: basso

Materiali necessari: palla

Disposizione nel campo: in qualsiasi punto all'interno del campo da gioco

Esercizi di media difficoltà

Esercizio 1: girare la palla intorno al bacino

Obiettivo: migliorare la percezione del proprio corpo e dell'attrezzo utilizzato

Descrizione: girare la palla intorno al bacino in senso orario e in senso antiorario camminando per il campo

Livello di abilità: medio-basso

Materiali necessari: palla

Disposizione nel campo: partire dalla linea di fondo campo arrivando dall'altra parte del campo o fare l'esercizio da fermi con l'aiuto dell'operatore in qualsiasi punto del campo da gioco.

Esercizio 2: rotolare la palla tra i piedi (palla a terra)

Obiettivo: sensibilizzazione delle estremità articolari delle mani

Descrizione: con le gambe divaricate e la palla a terra far girare la palla tra i piedi facendo una sorta di "8"

Livello di abilità: medio-alto

Materiali necessari: palla

Disposizione nel campo: in qualsiasi punto del campo da gioco con l'aiuto dell'operatore

Esercizi più complessi

Esercizio 1: girare la palla tra le gambe (gioco dell'otto)

Obiettivo: migliorare la presa della palla con un aumento della rapidità di movimento

Descrizione: con le gambe divaricate far girare la palla tra le gambe senza far toccare la palla a terra. Prima si fa girare intorno ad una gamba e poi intorno all'altra con una certa rapidità.



Livello di abilità: alto

Materiali necessari: palla

Disposizione nel campo: in qualsiasi punto del campo da gioco

Esercizio 2: lanciare la palla verso l'alto e riprenderla al volo dopo aver battuto almeno una volta le mani

Obiettivo: implementare la coordinazione oculo-manuale con una diminuzione del tempo di reazione

Descrizione: da fermi, con due mani, lanciare la palla verso l'alto; mentre la palla è in aria battere le mani e riprendere la palla senza farla cadere a terra

Livello di abilità: alto

Materiali necessari: palla

Disposizione nel campo: in qualsiasi punto del campo da gioco

Il palleggio

Il palleggio è il primo fondamentale che s'insegna nel mondo della pallacanestro: senza il palleggio non si può disputare nessun tipo di gara.

Infatti, già nei primi anni di età, si cerca di far capire ai piccoli sportivi che il palleggio serve per spostarsi nel campo da gioco e che si può interrompere solo se si deve passare la palla al proprio compagno di squadra, o se si è in procinto di tirare a canestro. Questo perché, nella pallacanestro, non si può correre con la palla in mano né si può bloccare il palleggio, per poi continuare di nuovo a palleggiare.

Nei soggetti autistici, il palleggio non è poi così semplice da insegnare. Accade, spesso, che alcuni non lascino cadere la palla a terra, oppure che la lascino cadere, ma senza dare la giusta spinta per farla risalire verso l'alto.

Raggiunto un primo step, che consente il palleggio sul posto, potrebbe in seguito accadere che i giovani atleti non riescano a fare i passi successivi: la partenza in palleggio o il cambio di mano, di direzione, di senso.

In effetti, l'integrazione di diversi schemi motori può risultare particolarmente complessa per i ragazzi autistici, così come la comprensione di alcune richieste più articolate.

Gli elementi sopra citati sono tutti elementi tecnici decisamente importanti per spostarsi nel campo e, durante le competizioni, per superare gli avversari ed andare a tirare a canestro.

Come per il ball-handling, gli esercizi vengono proposti in successione, per grado di difficoltà, accompagnando nell'acquisizione del gesto motorio e nella comprensione del compito, in base al livello di abilità.



Esercizi propedeutici

Esercizio 1: palleggio con due mani su una superficie rialzata

Obiettivo: impostare il palleggio. Lavorare sul tempo di reazione.

Descrizione: spingere la palla con due mani su una superficie rialzata come un tavolo o una panca (altezza minima 1 metro) e bloccare ogni volta la palla.

Livello di abilità: basso

Materiali necessari: palla, tavolo o panca

Disposizione nel campo: disporsi vicino le linee laterali del campo con l'aiuto dell'operatore

Esercizio 2: palleggio a terra con mano destra e con mano sinistra

Obiettivo: perfezionare il fondamentale del palleggio

Descrizione: palleggiare a terra con una sola mano. All'inizio si può palleggiare per dieci volte con la mano destra e poi con la mano sinistra. Una volta acquisito il gesto tecnico si diminuiscono in maniera graduale le ripetizioni fino ad arrivare a tre palleggi per mano.

Livello di abilità: medio-basso

Materiali necessari: palla

Disposizione nel campo: in qualsiasi punto del campo da gioco delimitato dai birilli o nell'area dei tre secondi

Esercizi di media difficoltà

Esercizio 1: palleggio sia con la mano destra che con la mano sinistra

Obiettivo: impostare il cambio di mano

Descrizione: mettere due cerchi a terra di fronte al ragazzo. I cerchi devono essere posti ad una certa distanza tra loro. Si spinge la palla per tre volte con la mano destra, spingendola nel cerchio posto a destra.

Dopo i tre palleggi, si spinge la palla nell'altra mano facendola rimbalzare nello spazio posto fra i due cerchi (come se si andasse a disegnare una "V" a terra) e si eseguono altri tre palleggi all'interno del cerchio posto a sinistra con la mano sinistra.

Livello di abilità: medio-alto

Materiali necessari: palla e due cerchi



Disposizione nel campo: in qualsiasi punto del campo con l'aiuto dell'operatore

Esercizio 2: palleggio sia con la mano destra che con la mano sinistra in maniera continuativa

Obiettivo: acquisire il cambio di mano

Descrizione: da fermi eseguire un palleggio con la mano destra e un palleggio con la mano sinistra senza bloccare la palla tra un palleggio e l'altro.

Passo successivo, camminare per il campo e cambiare mano ad ogni palleggio.

Livello di abilità: alto

Materiali necessari: palla

Disposizione nel campo: in qualsiasi punto del campo

Esercizi più complessi

Esercizio 1: slalom tra i birilli

Obiettivo: saper cambiare mano aggirando l'avversario (birillo)



Descrizione: disporre due file poste negli angoli opposti del campo (sulle linee di fondo) e di fronte ad ogni fila disporre tre/quattro birilli.

Al fischio, correre in palleggio verso la fila di birilli ed eseguire lo slalom tra di essi cambiando mano ogni volta senza bloccare il palleggio. Si va a tirare e si cambia fila.

Livello di abilità: alto

Materiali necessari: palla, birilli

Disposizione nel campo: negli angoli delle linee a fondo campo

Esercizio 2: zig zag tra i birilli

Obiettivo: cambiare direzione di corsa con una certa rapidità per battere l'avversario

Descrizione: disporre due file poste negli angoli opposti del campo (sulle linee di fondo) e di fronte ad ogni fila disporre tre birilli posti a zig zag.

Al fischio, correre in palleggio verso i birilli ed eseguire lo zig zag, ovvero cambiare mano e direzione una volta raggiunto il birillo. Non girare intorno al birillo ma eseguire il cambio di mano di fronte al birillo stesso e dirigersi nella direzione della palla. Si va a tirare e si cambia fila.

Livello di abilità: alto

Materiali necessari: palla, birilli

Disposizione nel campo: negli angoli delle linee a fondo campo

Passaggi

Acquisita la confidenza con la palla, il passaggio, che è il fondamentale più usato nel corso di una partita, oltre ad essere un gesto tecnico complesso, deve essere anche insegnato, al giovane atleta, come il mezzo attraverso il quale collaborare con i compagni di squadra.

Questo fondamentale e, nello specifico, il concetto di collaborazione, trova una certa difficoltà ad essere acquisito dai bambini normodotati, legati egoisticamente al possesso della palla. Nei giovani autistici, l'apprendimento di questo fondamentale risulta ancora più problematico, perché alla difficoltà d'insegnare la complessità del gesto tecnico (spinta della palla in avanti verso un compagno, non più a terra come nel palleggio, distendendo velocemente le braccia con un movimento coordinato degli avambracci, dei polsi e delle dita con frustata finale di queste e rotazione in fuori dei palmi) si aggiunge la necessità di accompagnare il giovane atleta a rilasciare la palla verso il compagno, facendo attenzione ai movimenti di quest'ultimo.

Ottenere dai nostri atleti l'esecuzione del passaggio nelle diverse modalità (due mani petto, battuto a terra e sopra la testa) è un risultato importante, che permette, progressivamente, di comprendere l'aspetto collaborativo del gioco di squadra.

La parola agli operatori

C'è qualcosa di magico nel vedere la palla che rotea fino al canestro, c'è un momento, quando sta lassù, proprio sopra la rete, in cui si ferma il tempo.

E se entra, perfetta, veloce, nel cerchio, è come se si compisse un piccolo miracolo. Qualche secondo di fusione perfetta, per poi ritornare giù, in campo, pronta a ricominciare.

Noi, assieme ai nostri bambini e ragazzi, siamo qui, pronti a prendere la mira, per il nostro piccolo miracolo... di gioia insieme!

Maria Grazia

Salutarsi a fine allenamento e vedere la gioia negli occhi dei ragazzi per l'ora trascorsa insieme a giocare è una delle vittorie più grandi.

Fabiola



Pensare di regalare un momento di gioia e divertimento ai nostri ragazzi attraverso il gioco e la crescita con il basket riempie i cuori di tutti noi di profonda gioia.

Alessia

Un viaggio lungo quanto un campo da basket, una meta a forma di canestro... la nostra guida? Sport e possibilità!

Giulia



Esercizi propedeutici

Esercizio 1: da fermo in posizione fondamentale, passaggio due mani petto assistito dall'operatore

Obiettivo: acquisire il gesto tecnico specifico del passaggio della palla al compagno di squadra, con la modalità richiesta

Descrizione: l'allenatore ed un operatore dimostrano come deve essere eseguito il gesto tecnico, dopodiché, in questa prima fase di apprendimento, l'operatore si pone di fronte all'allievo, ad una distanza adeguata alla capacità dell'allievo stesso, invitandolo ad eseguire il passaggio.

Spesso si deve cominciare da brevi distanze, 1 o 2 metri. L'operatore, man mano che il giovane apprende, aumenterà la distanza del passaggio, tra lui e l'allievo.

Qualora il giovane anziché passare la palla la rilasciasse senza alcuna spinta, al fine di ottenere il passaggio desiderato, si può ricorrere all'uso di un cerchio supportato (o sorretto da un altro operatore) che deve essere posto tra l'allievo e l'operatore. L'allievo deve provare a passare la palla all'operatore facendola transitare attraverso il cerchio. L'operatore deve insistere sulla

velocità del gesto tecnico. Questo gesto, ripetuto più volte, insistendo e motivando l'allievo a far bene, porta il giovane ad acquisire la modalità del passaggio due mani petto.

Livello di abilità: basso

Materiali necessari: palla ed eventuale cerchio di supporto

Disposizione nel campo: in qualsiasi punto del campo da gioco

Esercizio 2: da fermo in posizione fondamentale, passaggio battuto a terra assistito dall'operatore

Obiettivo: acquisire il gesto tecnico specifico del passaggio della palla al compagno di squadra, con la modalità richiesta

Descrizione: l'allenatore ed un operatore dimostrano come deve essere eseguito il gesto tecnico dopodiché, in questa prima fase di apprendimento, l'operatore si pone di fronte all'allievo, ad una distanza adeguata alla capacità dell'allievo stesso, invitandolo ad eseguire il passaggio.

Anche qui spesso si deve cominciare da brevi distanze, 1 o 2 metri. L'operatore, man mano che il giovane apprende aumenterà la distanza del passaggio, tra lui e l'allievo. Qualora il giovane anziché passare la palla la rilasciasse, senza alcuna spinta, al fine di ottenere il passaggio desiderato, può ricorrere all'uso di un cerchio che, collocato sul campo, deve essere posto tra l'allievo e l'operatore.

L'allievo per passare la palla, nella modalità richiesta, deve far battere la palla dentro al cerchio verso l'operatore che di seguito la ripasserà all'allievo. L'operatore deve insistere sulla velocità del gesto tecnico. Questo gesto, ripetuto più volte, insistendo e motivando l'allievo a far bene, porta il giovane ad acquisire la modalità del passaggio a due mani schiacciato a terra.

Livello di abilità: basso

Materiali necessari: palla ed eventuale cerchio di supporto

Disposizione nel campo: in qualsiasi punto del campo da gioco

Esercizio 3: da fermo in posizione fondamentale, passaggio a due mani sopra la testa assistito dall'operatore.

Obiettivo: acquisire il gesto tecnico specifico del passaggio della palla, con la modalità richiesta, al compagno di squadra

Descrizione: l'allenatore ed un operatore dimostrano come deve essere eseguito il gesto tecnico, dopodiché, in questa prima fase di apprendimento, l'operatore si pone di fronte all'allievo, ad una distanza adeguata alla capacità dell'allievo stesso, invitandolo ad eseguire il passaggio.

Spesso si deve cominciare da brevi distanze, uno o due metri. L'operatore man mano che il

giovane apprende aumenterà la distanza del passaggio, tra lui e l'allievo. Qualora il giovane anziché passare la palla la lasciasse semplicemente ricadere a terra, al fine di ottenere il passaggio desiderato si può ricorrere all'uso di un cerchio supportato (o sorretto da un altro operatore), che deve essere posto tra l'allievo e l'operatore.

L'allievo, per passare la palla nella modalità richiesta, deve far passare la palla dentro al cerchio verso l'operatore che di seguito la ripasserà all'allievo, sempre attraverso il cerchio. L'operatore deve insistere sulla velocità del gesto tecnico. Questo gesto ripetuto più volte, insistendo e motivando l'allievo a far bene, porta il giovane ad acquisire la modalità del passaggio a due mani sopra la testa.

Livello di abilità: basso

Materiali necessari: palla ed eventuale cerchio di supporto

Disposizione nel campo: in qualsiasi punto del campo

N.B. acquisita una sufficiente competenza gli stessi esercizi debbono essere fatti svolgere da coppie di allievi.



Esercizi di media difficoltà

Esercizio 1: a coppie, passaggi della palla nelle diverse modalità da posizione fondamentale ed in movimento

Obiettivo: progredire nell'acquisizione delle diverse modalità di passaggio della palla ed acquisire maggior orientamento nello spazio del campo in relazione alle situazioni che offre l'esercizio.

Descrizione: allievi suddivisi su due file (formare gruppi in numero tale che sia assicurata una continuità di esecuzione dell'esercizio) disposte una di fronte all'altra.

Al fischio dell'allenatore, il primo giocatore in posizione fondamentale passa la palla al compagno di fronte, quindi, girandosi, corre a toccare la linea laterale per poi rimettersi in coda nella stessa fila dove ha eseguito il passaggio.

Il giocatore che ha ricevuto la palla la ripassa immediatamente al giocatore che si trova di fronte a lui ed esegue analoghi movimenti, verso la rispettiva linea laterale e ritornando poi nella sua fila, e così via di seguito per almeno 10 passaggi per coppia e per ogni singola modalità di passaggio: due mani petto, battuto, sopra la testa.

Livello di abilità: medio-alto

Materiali necessari: palla

Disposizione nel campo: le due file si dispongono una di fronte all'altra ad una distanza di 3 mt (aumentabile) perpendicolari alle linee laterali del campo.

Esercizio 2: tic-tac a coppie, passaggi della palla lungo tutto il campo, modalità due mani petto e due mani battuto a terra

Obiettivo: progredire nell'acquisizione delle diverse modalità di passaggio della palla ed acquisire maggior orientamento nello spazio del campo in relazione alle situazioni che offre l'esercizio

Descrizione: disporre due file poste oltre la linea di fondo campo: una, con palla in mano, posta in prossimità dell'angolo formato dalla linea laterale e di fondo campo, l'altra, senza palla, in prossimità dell'incidenza della linea di tiro libero con la linea di fondo (come in figura).

Al fischio dell'allenatore, il giocatore senza palla si sposta in avanti di tre passi e si arresta per ricevere il passaggio dal giocatore con la palla che, poi, si muove in avanti, superando il compagno a cui l'ha passata, per ricevere nuovamente la palla, e così di seguito sino a fondo campo. La coppia si porta sull'altra metà del campo, in posizioni invertite, e ripete l'esercizio.

La seconda coppia parte quando la prima è arrivata a metà campo.

Le due modalità di passaggio possono essere alternate (andata due mani petto ritorno battuto a terra) oppure dopo due ripetizioni del campo cambiare modalità di passaggio per altre due successive ripetizioni. Dopo ogni movimento segue l'arresto per la ricezione della palla. È importante curare la posizione fondamentale del passaggio, della ricezione e dell'arresto.



Livello di abilità: medio-alto

Materiali necessari: palla

Disposizione nel campo: come in descrizione

Esercizi più complessi

Esercizio 1: passaggi con una fila di compagni a rotazione

Obiettivo: migliorare la tecnica di passaggio in movimento

Descrizione: i giocatori si dispongono senza palla sulla linea laterale del campo alla distanza di circa due metri l'uno dall'altro mentre uno di loro fronteggia il primo della fila all'interno del campo, alla distanza di tre metri circa con la palla in mano.

Il giocatore con la palla esegue un passaggio al compagno di fronte e si sposta avanti a quello successivo, ricevendo la palla dal primo, e ripete il passaggio al secondo proseguendo fino a ricevere il passaggio dall'ultimo della fila. Ricevuta la palla esegue un passaggio (anche baseball) al primo della fila (che nel frattempo è entrato in campo di fronte al suo compagno più vicino) e si posiziona sulla linea laterale dopo l'ultimo della fila.

Chi ha ricevuto la palla esegue lo stesso esercizio del primo e così via gli altri. L'esercizio viene eseguito utilizzando i tre tipi di passaggio (due mani petto, battuto a terra, sopra la testa).

Livello di abilità: alto

Materiali necessari: palla

Disposizione nel campo: lungo il perimetro del campo

Esercizio 2: passaggi a coppie in movimento

Obiettivo: migliorare la capacità spazio-temporale e del gesto tecnico

Descrizione: a coppie con un pallone per coppia. Al via dell'allenatore ci si muove liberi nel campo.

Chi non ha la palla corre lontano rispetto al compagno che porta palla. Al fischio dell'allenatore, chi ha la palla si ferma facendo l'arresto e il compagno senza palla cerca di avvicinarsi il più possibile, in un tempo molto breve, per ricevere il passaggio. In questo esercizio si eseguono tutti i tipi di passaggio.

Livello di abilità: alto

Materiali necessari: palla

Disposizione nel campo: tutto il campo

Tiro

Il tiro è forse il fondamentale più importante, in quanto fare canestro dà modo alla squadra di ottenere un determinato punteggio, fino a raggiungere la vittoria.

La tecnica di tiro è di vitale importanza se si vuole fare canestro e normalmente si danno delle indicazioni verbali sul tipo di postura che si deve tenere di fronte al canestro e come tenere ben salda tra le mani la palla.

Con i nostri ragazzi, si cerca di dare sia indicazioni verbali sia indicazioni gestuali, utilizzando aiuti fisici nei casi più difficili. Non si cerca la perfezione del gesto, ma si cerca di insegnare dove si deve tirare la palla, ed eventualmente, come fare un canestro, per poi affinare il gesto tecnico. Nella pallacanestro, ci sono diversi tipi di tiri che si possono effettuare in base alle diverse situazioni di gioco, come il tiro libero, il tiro fuori area dei tre punti, il tiro in terzo tempo, il tiro in sospensione, tutti tiri che possono essere acquisiti negli anni, in un contesto come quello de Il Filo dal Canestro, non impossibili da eseguire, soprattutto per quanto riguarda il tiro libero e il tiro in terzo tempo.

Esercizi propedeutici

Esercizio 1: tiro a due mani dal basso

Obiettivo: abituare il giocatore a tirare la palla verso l'alto



Descrizione: il giocatore con le due mani tira la palla dal basso verso il cerchio che l'operatore tiene alto di fronte a lui cercando di far entrare la palla da sotto il cerchio

Livello di abilità: basso

Materiali necessari: palla e cerchio

Disposizione nel campo: in qualsiasi punto all'interno del campo da gioco

Esercizio 2: tiro a due mani dal basso verso il canestro

Obiettivo: cercare di mandare la palla verso il canestro anche se con tecnica elementare

Descrizione: il giocatore, come nell'esercizio precedente, tira a canestro con le due mani dal basso cercando di mandare la palla nel canestro.

Livello di abilità: medio-basso

Materiali necessari: palla e canestro

Disposizione nel campo: sotto il canestro

Esercizi più complessi

Esercizio 1: tiro a canestro a due mani dall'alto

Obiettivo: cercare di realizzare un canestro con tecnica elementare

Descrizione: il giocatore lancia la palla verso il canestro partendo con le due mani da sopra la testa

Livello di abilità: medio

Materiali necessari: palla e canestro

Disposizione nel campo: sotto il canestro

Esercizio 2: tiro a canestro con una mano

Obiettivo: abituare il giocatore a tirare con una mano

Descrizione: il giocatore tira a canestro usando la sua mano forte e spingendo con il polso tenendo l'altra tenuta lungo il fianco



Livello di abilità: medio

Materiali necessari: palla e canestro

Disposizione nel campo: sotto il canestro

Esercizi più complessi

Esercizio 1: tiro a canestro con due mani

Obiettivo: completare la meccanica del tiro a canestro

Descrizione: il giocatore usa la mano forte per tirare la palla a canestro e l'altra per tenerla salda in mano.

Livello di abilità: alto

Materiali necessari: palla e canestro

Disposizione nel campo: sotto il canestro

Esercizio 2: tiro in elevazione

Obiettivo: completare la meccanica del tiro con aggiunta di coordinazione nel salto

Descrizione: il giocatore effettua un tiro a canestro saltando sul posto. Man mano si aumenta la distanza dal canestro.

Livello di abilità: alto

Materiali necessari: palla e canestro

Disposizione nel campo: vicino al canestro

Esercizi combinati e/o gare

In questa fase si applicano, attraverso una serie di percorsi e/o giochi, i tre fondamentali acquisiti durante le fasi precedenti, ossia palleggio, passaggio e tiro, combinandoli tra di loro.

Esercizi propedeutici

Esercizio 1: gara di tiro

Obiettivo: saper tirare a canestro

Descrizione: due file poste sulla metà campo. Tutte e due le file sono senza palla.



La parola ai genitori

Lo sport come strumento di integrazione, come condivisione di momenti di gioia nel sentirsi "squadra". Questo è quanto Il Filo dalla Torre ha permesso ai nostri ragazzi, a Davide, attraverso il basket! E poi quanto è bello vedere Davide e i suoi compagni vestiti degli stessi colori, quelli della loro Squadra!!!

Papà di Davide, 29 anni

E' un'iniziativa ben organizzata, seguita da psicologi, addetti e volontari preparati e motivati. Per i ragazzi con disabilità è un'opportunità di affacciarsi in un ambiente non di routine. Mi auguro che l'esperienza possa continuare nel tempo. Grazie a coloro che l'hanno pensata e realizzata.

Papà di Valerio, 16 anni

Uno spazio di aggregazione, anche per i genitori.

Papà di Simone, 26 anni



Il basket è lo sport per vivere meglio e comunicarlo agli altri.

Papà di Andrea, 13 anni

E' sicuramente contento di venire a giocare. Quasi sempre è entusiasta e si vede che lo fa con piacere ed attenzione. Speriamo in un proseguimento e magari in un ampliamento dell'attività, in qualunque posto si vorrà scegliere di svolgerla. Vi ringraziamo per la vostra disponibilità.

Papà di Francesco, 20 anni

Il basket è un'attività sportiva che aiuta i nostri bambini nella socializzazione ed incrementa la comunicazione sociale attraverso lo sport.

Mamma di Flavio, 12 anni

Si dispongono due cerchi ai lati del canestro con dentro un pallone ciascuno.
Al fischio dell'allenatore i giocatori vanno a prendere la palla che hanno di fronte a sé e tirano a canestro.
Per segnare il punteggio si possono utilizzare dei cinesini come, segnapunti. Vince chi conquista più cinesini.



Livello di abilità: basso

Materiali necessari: due palloni, cinesini e due cerchi

Disposizione nel campo: altezza della metà campo

Esercizio 2: gara di tiro con slalom

Obiettivo: saper tirare a canestro e cambiare direzione

Descrizione: stesso esercizio del precedente ma con una variante: mettere davanti ad ogni fila tre/quattro birilli in modo da poter effettuare lo slalom (senza palla) tra di essi.

Livello di abilità: basso

Materiali necessari: due palloni, cinesini, birilli, due cerchi

Disposizione nel campo: altezza della metà campo

Esercizi di media difficoltà

Esercizio 1: gara di velocità in palleggio

Obiettivo: saper palleggiare, cambiando mano, e saper tirare

Descrizione: predisporre due/tre file a fondo campo.

Davanti ad ogni fila predisporre una serie di birilli da superare in slalom palleggiando. Al fischio dell'allenatore i giocatori partono in palleggio, cambiando mano ogni volta che incontrano un birillo, per poi tirare a canestro. Vince chi realizza più canestri.

Livello di abilità: medio

Materiali necessari: birilli e palloni

Disposizione nel campo: linea di fondo campo

Esercizio 2: gara di tiro

Obiettivo: saper tirare a canestro

Descrizione: due file di fronte ai due canestri, file che vengono poste all'altezza della lunetta. Tutti i giocatori hanno la palla. Al fischio ogni giocatore, a turno, tira a canestro. Vince la squadra che effettua più canestri in un tempo stabilito dall'allenatore oppure chi raggiunge per prima un certo numero di canestri.

Livello di abilità: medio

Materiali necessari: palloni e canestri

Disposizione nel campo: i giocatori vengono disposti all'altezza delle lunette di fronte ai canestri

Esercizi più complessi

Esercizio 1: 1vs1 con assistenza dell'operatore

Obiettivo: acquisire consapevolezza del gioco

Descrizione: in una metà campo il ragazzo, con l'aiuto all'operatore, gioca contro un altro ragazzo, facendo una piccola partita utilizzando un solo canestro.

Le indicazioni su cosa fare in campo vengono date sia dall'allenatore che dagli operatori.



Livello di abilità: alto

Materiali necessari: un canestro e un pallone

Disposizione nel campo: all'interno di una metà campo

Esercizio 2: 2vs2 con assistenza dell'operatore

Obiettivo: acquisire consapevolezza del gioco

Descrizione: sempre in una metà campo si compiono delle piccole partite ad un canestro con l'aiuto dell'operatore.

Questa volta si fa giocare il ragazzo insieme all'operatore contro un altro ragazzo e il suo operatore.

Livello di abilità: alto

Materiali necessari: un canestro e un pallone

Disposizione nel campo: all'interno di una metà campo

Esempio di una lezione tipo per il gruppo degli Allievi

Fase iniziale

- attivazione: 2 giri di campo (a seconda del bambino);
- manipolazione della palla o ball-handling: lanciare la palla in aria e dopo 1 rimbalzo riprenderla¹; girare la palla intorno al bacino e intorno alle gambe; far rotolare la palla lungo tutto il corpo (gioco dell'ascensore).

Fase centrale

- lavoro sul palleggio in maniera progressiva: spingere la palla con due mani a terra e poi arrivare a palleggiare solo con la mano destra e solo con la sinistra²; alternare mano destra e mano sinistra (es: 3 palleggi con una mano e poi 3 con l'altra) con una particolare attenzione al cambio di mano.
- lavoro sul palleggio in maniera dinamica: slalom tra i coni posti lungo la linea di metà campo³;
- lavoro a coppie sul passaggio "due mani-petto", prima insieme all'operatore, poi con un compagno di squadra. Es.: 3 serie da 10 passaggi ciascuna⁴;
- lavoro a coppie sul passaggio "battuto a terra" (se necessario utilizzare un cerchio a terra posto tra i due ragazzi in modo da direzionare meglio il passaggio)⁵;

Pausa di qualche minuto

Fase finale

• Gare a punti

Gara 1: Il gruppo viene diviso in due squadre poste davanti ai rispettivi canestri. Vince la gara la squadra che totalizza per prima 5 canestri.

Gara 2: Si divide il gruppo sempre in due squadre posizionate all'altezza della metà campo, con fronte rivolta verso i canestri. eseguire lo slalom⁶ o lo zig-zag⁷ tra i coni e tirare a canestro. La squadra che segna prende un birillo posto all'interno del cerchio di metà campo e lo porta nella sua squadra. Vince la squadra che conquista più birilli.

¹ se il bambino non riesce ad effettuare il lancio verso l'alto, si prova ad utilizzare un cerchio posto al di sopra dello stesso tenuto dall'operatore, dandogli un obiettivo da raggiungere nonché uno stimolo visivo.

² Il lavoro del palleggio viene svolto in maniera progressiva in quanto, se il bambino non riesce a far rimbalzare la palla a terra, si possono utilizzare dei supporti (tavoli, panchine, etc.) di altezze variabili, partendo dunque da un esercizio facile fino ad arrivare ad un esercizio sempre più difficile. Inoltre, per ottenere il palleggio con una sola mano, si può far tenere un oggetto al bambino nella mano non addetta in quel momento al palleggio, in questo modo è possibile raggiungere i successivi cambi di mano.

³ Se lo slalom risulta difficoltoso per il bambino, si possono inserire, all'interno delle programmazioni individuali, dei piccoli percorsi in palleggio effettuando lo slalom a brevi distanze, ossia con l'utilizzo di alcuni coni (massimo tre).

⁴ Il passaggio "due mani-petto", all'inizio, può essere insegnato utilizzando un cerchio posto sopra ad un cono posizionati tra il bambino e l'operatore in modo tale da indicare allo stesso dove deve essere indirizzata la palla. Il birillo insieme al cerchio possono essere posizionati, ad esempio, sopra ad una panchina per creare l'altezza adatta per questo tipo di passaggio.

⁵ In questo tipo di passaggio si può utilizzare, oltre al cerchio, un cono con il quale il bambino può esercitarsi colpendolo con la palla lanciandola verso di esso. Si dà in questo modo sempre un obiettivo da raggiungere e si lavora contemporaneamente sulla tecnica.

⁶ In palleggio si aggirano i coni dribblando i birilli.

⁷ In palleggio si va verso il birillo, si cambia mano di fronte al birillo, e si va nella direzione in cui si ha la palla. I coni sono sistemati in maniera sfalsata, per far eseguire i cambi di mano, sulle diagonali.

Esempio di una lezione tipo per il gruppo dei Senior

Fase iniziale

- attivazione: 2 giri di campo correndo tutti insieme;
- lavoro individuale di 5 minuti (facendo riferimento ognuno alla propria programmazione) per lavorare sulle lacune motorie;
- riscaldamento: si posizionano due file ai due angoli opposti di fondo campo. Si corre e si palleggia facendo lo zig-zag tra i birilli cambiando mano;

Fase centrale

- lavoro sul palleggio in maniera dinamica
 - esempio 1:* due file sempre ai due angoli opposti di fondo campo. Partire al fischio dell'allenatore. Arrivo sulla linea di metà campo. Superare i birilli facendo i cambi di mano;
 - esempio 2:* Palleggiare fino alla linea di metà campo, posare la palla dentro un cerchio (vengono posti due cerchi, uno per ogni fila), correre per andare a prendere la palla del compagno, anch'essa in un altro cerchio, e tirare nel canestro opposto rispetto alla fila di partenza;
- lavoro a coppie insieme ad un altro compagno sul passaggio "due mani-petto", prima in maniera statica, poi in maniera dinamica correndo per tutto il campo;
- lavoro sul passaggio "battuto a terra", sempre in maniera statica, e poi in maniera dinamica;
- combinazione dei passaggi in maniera statica: uno effettua il passaggio "due mani-petto" e l'altro contemporaneamente lo effettua "battuto a terra";
- lavoro singolo sul tiro con piccole variazioni di posizione;

Fase finale

- gare a punti
- Come già detto precedentemente, ogni bambino e ogni ragazzo ha una programmazione personalizzata, quindi le due lezioni descritte sopra sono solo piccoli esempi orientativi sul lavoro svolto durante l'anno.

Strutturazione del campo e uso della comunicazione visiva

La persona autistica ha bisogno di una strutturazione dell'ambiente per orientarsi e per rassicurarsi. Così facendo l'ansia diminuisce poiché il soggetto sa esattamente cosa ci si aspetta da lui in un certo momento e in un certo luogo, che cosa succederà in seguito, dove e con chi. Il bambino autistico ha bisogno di essere accompagnato a comprendere ciò che lo circonda attraverso stimoli chiari, conosciuti, ordinati, che definiscano i luoghi, le attività e i tempi.

È importante che l'organizzazione sia presentata attraverso stimoli adeguati al livello di comprensione del bambino, che utilizzino prevalentemente il canale visivo. Questo permette di bypassare la difficoltà di elaborazione contemporanea di più stimoli, così comune nelle persone affette da questa sindrome, così come la possibile interferenza, spesso presente nelle comunicazioni verbali, di gesti espressivi incoerenti con il messaggio o toni fuorvianti.

La strutturazione tuttavia non deve significare rigidità, ma deve essere flessibile, costruita in funzione dei bisogni e del livello di sviluppo del singolo bambino e soggetta a modifiche in

La parola agli operatori

La cosa che più mi piace del Progetto è vedere l'entusiasmo dei ragazzi, sentire la loro soddisfazione quando riescono finalmente a fare un esercizio come vorrebbero dopo tante prove; l'allenarsi in campo tutti insieme fa sentire attraverso lo sforzo fisico, l'incoraggiamento che si riceve e si dà, la determinazione la fiducia e l'accettazione la Gioia di crescere insieme.

Maria Libera

Giocare e divertirsi, al di là del risultato.

Valeria

Penso alla bella atmosfera che si viene a creare quando operatori e i ragazzi si allenano insieme, certo a volte ci sono le giornate o i momenti no, ma si superano e si ritorna con entusiasmo all'allenamento...

Oriana



Fin dalla nascita i bambini neurotipici ricercano il significato nascosto delle cose... per i bambini autistici la percezione domina lo sviluppo del significato...

L'attività fisica è molto importante sia per la salute che per la quotidianità dei bambini, con o senza difficoltà.

Per i ragazzi con autismo svolgere attività fisica incrementa l'attenzione, favorisce la capacità di finalizzare il comportamento da realizzare e di rispondere in maniera corretta alle richieste.

Specialmente attraverso il basket i bambini e i ragazzi provano ad integrarsi tra loro e con altri atleti, collaborando e giocando, a volte in maniera competitiva, come se fossero una squadra...

Erika

Ho iniziato la mia esperienza al basket da poco ma mi sono sentita fin da subito parte del gruppo. Questo grazie agli operatori e ai volontari ma anche grazie ai ragazzi che ogni volta mi fanno sentire al posto giusto al momento giusto. Mi riempie di gioia potermi allenare con loro; quello che io cerco di dare loro non è nemmeno un quarto di quello che loro stanno dando a me. È per me entusiasmante percepire come tale armonia mi porti a prendere consapevolezza della crescita dentro di me.

Valentina

ogni momento; né deve essere fine a se stessa, ma rappresentare un mezzo per aiutare una persona in difficoltà a causa della propria impossibilità a comunicare.

La strutturazione, infatti, non ha lo scopo di creare un rituale, anzi, è una forma di comunicazione verso il bambino che dovrebbe proprio ottenere di liberarlo da quei rituali che gli danno sicurezza e prevedibilità.

La funzione principale della comunicazione è quella di dare l'informazione. In un ambiente educativo (la scuola, la casa, i contesti sportivi) la maggior parte dell'informazione viene data verbalmente. Gli strumenti visivi servono ad ampliare il processo comunicativo basandosi sulle capacità della persona di acquisire l'informazione attraverso il senso della vista. Sono parte integrante del processo comunicativo, ampliano l'efficacia della ricezione, dell'elaborazione, dell'azione e dell'espressione.

Gli ausili visivi, come icone e calendari, hanno la funzione primaria di fornire l'informazione in una forma logica, strutturata e sequenziale. L'informazione data in una forma visiva concreta aiuta le persone autistiche a gestire meglio eventi che, durante la giornata, sono fonte di confusione e frustrazione.

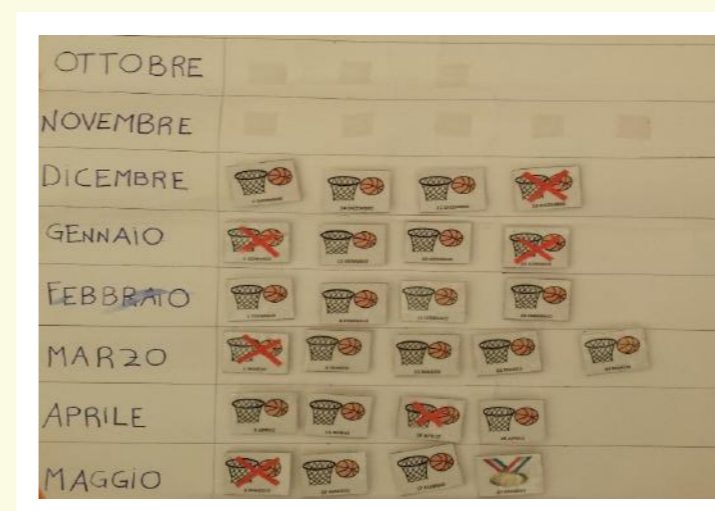
Nel corso degli anni, abbiamo sperimentato l'utilizzo di vari ausili all'interno degli allenamenti di basket svolti settimanalmente all'interno del Progetto Il Filo dal Canestro.

Gli strumenti utilizzati sono:

- Schema visivo: le icone, messe in sequenza, rappresentano l'ordine degli esercizi da svolgere all'interno dell'allenamento. Ogni scheda è costituita da un cartoncino formato A4 sul quale è posta l'immagine dell'esercizio da svolgere (ballhandling – palleggio – passaggio – tiro a canestro – percorsi e gare). L'idea di fare una sequenza unica per tutti gli atleti nasce dall'importanza che il punto di riferimento di ogni ragazzo sia l'allenatore prima che l'operatore di riferimento. Proprio per questo, all'inizio di ogni fase dell'allenamento, il coach indica l'esercizio da svolgere mostrando la scheda visiva corrispondente.
- Calendario degli allenamenti: mostra in che giorni si svolgeranno gli allenamenti e in quali no, dando anche l'idea del trascorrere del tempo. Il vantaggio secondario di tale strumento è quello rappresentato dalla possibilità di sostenere il ragazzo con autismo o con disabilità psichica a prepararsi alla fine del Progetto, contando il numero di allenamenti che precedono la Premiazione Finale.

Questo strumento è costituito da un tabellone sul quale sono posti tante piccole icone quanti sono i giorni in cui si svolgono solitamente gli allenamenti. Le icone sono immagini rappresentative dell'allenamento (canestro da basket), che hanno sotto la data scritta per esteso. Per segnalare eventuali interruzioni viene posta una X rossa sulle date in cui l'allenamento non verrà svolto. L'ultima icona del calendario rappresenta una medaglia e indica il giorno della Premiazione Finale.

L'allenatore mostra il tabellone ai ragazzi durante il cerchio iniziale e finale, staccando



l'icona corrispondente alla data di quell'allenamento.

I supporti sono stati costruiti valutando il livello di comprensione dei partecipanti al Progetto. Qualora fosse necessario, si potrebbero realizzare tali strumenti, utilizzando oggetti (ad esempio una pallina) o foto.

Altri strumenti di strutturazione dello spazio, come coni, cerchi, cinesini, vengono continuamente utilizzati, dagli allenatori, nell'organizzazione degli esercizi, per rendere chiaro il movimento da svolgere, il

luogo di esecuzione, i tempi.

Inoltre, in tutte le situazioni dove ci sono dei cambiamenti è opportuno segnalare le novità ai ragazzi attraverso storie sociali debitamente costruite, che consistono in brevi frasi descrittive, accompagnate da immagini chiare, che esemplifichino quello che succederà.

Infine, anche nel caso in cui siano necessari eventuali rinforzi, i premi vengono rappresentati visivamente e inseriti nello schema di lavoro.



Valutazione

Per provvedere ad una adeguata programmazione degli esercizi utili ad ogni atleta, ad inizio e a fine anno si effettua una osservazione, sulla base di una specifica griglia che valuta le competenze degli atleti per ogni fase dell'allenamento. Si sono realizzate due griglie di riferimento, una per gli Allievi e una per i Senior.

La valutazione della competenza viene effettuata in base al tipo di aiuti necessari al bambino/ragazzo per rispondere alla richiesta tecnica.

Accanto a queste griglie si è valutato necessario, ad ogni allenamento, utilizzare una scheda tecnica, realizzata a partire dalla programmazione di ogni ragazzo, in cui vengano segnalati i progressi settimanali nello svolgimento dell'esercizio.

Partecipazione agli eventi promossi da Special Olympics

Dallo scorso anno il team de Il Filo dal Canestro è associato a Special Olympics, un programma internazionale di allenamento sportivo e competizioni atletiche per 4.000.000 persone, ragazzi ed adulti, con disabilità intellettiva.

Nel mondo sono oltre 170 i paesi che adottano il programma Special Olympics. Il giuramento dell'Atleta Special Olympics è: "Che io possa vincere, ma se non riuscissi che io possa tentare con tutte le mie forze". In Italia Special Olympics è stato inserito nell'ambito dell'attività della



Federazione italiana Sport Disabili (FISD) per circa 15 anni.

Nell'anno 2014-2015, alcuni gli atleti del gruppo Senior hanno partecipato ai giochi promossi dall'Associazione Nazionale, potendo così conoscere altri atleti che come loro stanno facendo piccoli e grandi passi nel mondo sportivo.

La filosofia di fondo delle iniziative promosse da Special Olympics, è ben riportata dalle parole di Alessandra Palazzotti, Direttore Nazionale, nel parlare della riflessione necessaria prima dell'iscrizione:

"La compilazione di tali moduli (di iscrizione, NDA) rappresenta la vostra consapevole intenzione di far parte di un Movimento che ha come obiettivo quello di permettere alle persone con disabilità intellettiva di integrarsi nella società. Questo percorso non è facile, richiede costanza, impegno, confronto continuo, interscambio di esperienze ed informazioni e soprattutto la consapevolezza di avere mission e filosofia comuni."



Esperienze di Integrazione: nuove opportunità di crescita

Introduzione

Con il termine integrazione ci riferiamo qui alla creazione di sessioni di allenamento in cui i giocatori affetti da autismo e disagio psichico compiono esercizi con giocatori normodotati o con diverse disabilità.

Il basket è uno sport che unisce, mette in relazione, crea occasioni di contatto e stimola a nuove conoscenze. Per questo motivo, può rappresentare una preziosa opportunità di integrare persone diversamente abili e persone normodotate.

Attraverso la palla i bambini possono scambiare, elevarsi, evolvere e guardare verso l'alto.

Le esperienze di integrazione offrono un'opportunità di crescita non solo per i giovani disabili, ma anche per gli atleti normodotati, che possono vivere una parte della propria crescita da sportivi, a contatto con un universo troppo spesso ignorato e sconosciuto.

Con la scelta di creare esperienze di integrazione, si va incontro all'esigenza più profonda di ogni ragazzo in difficoltà, di avere occasione di giocare con un coetaneo.

Ciò che colpisce è il benessere che provano gli atleti normodotati a lavorare insieme ai disabili.

L'apertura dei giovani normodotati verso i compagni in difficoltà parla del bisogno che i giovani



hanno di offrirsi agli altri.

In effetti, per un giocatore di basket (normo-dotato), l'aprirsi ad esperienze di contatto con la disabilità, significa sviluppare qualità, come l'empatia e l'accettazione, che sostengono a giocare in una squadra, in generale.

Nel corso dell'anno 2014-2015, i ragazzi che partecipano al Progetto hanno avuto la possibilità di allenarsi con atlete normodotate della squadra di basket femminile dell'Associazione Sportiva Msc BkB – Academy, con altri atleti con disabilità dell'Associazione Sportiva Forza 4 e con atleti delle squadre dell'Eurobasket.

Le esperienze sono state, come sempre, arricchenti per tutti gli attori coinvolti.

Nel corso degli anni di svolgimento del Progetto abbiamo osservato gli effetti delle esperienze di integrazione sui soggetti disabili.

In particolare, in una ricerca di qualche anno fa, abbiamo registrato alcuni dati qualitativi, che presentiamo di seguito.

Risultati di una ricerca: Metodologia e Campione

L'indagine, condotta nell'ambito del progetto Il Filo dal Canestro, nell'anno 2008/2009 (Sepe, Onorati, Zeppetella, Folino, Totino, Mastrosanti, 2012), vuole evidenziare i cambiamenti che avvengono nelle giornate di integrazione e post-integrazione con ragazzi normodotati, rispetto alle giornate di pre-integrazione in cui i ragazzi con autismo svolgono gli allenamenti di basket. Le ipotesi prevedono un aumento delle frequenze, per i comportamenti adeguati e, una diminuzione delle frequenze, per i comportamenti non adeguati, nelle giornate di integrazione e post integrazione. Le osservazioni svolte sono di tipo non partecipante e vengono realizzate

sia durante le due giornate di integrazione, sia negli allenamenti di pre e post integrazione, nell'arco temporale di sei mesi.

I dati ricavati dalle osservazioni vengono riportati in frequenze e analizzati, attraverso la costruzione di grafici a linee.

Il campione, preso in considerazione nella ricerca, è costituito da tre ragazzi con disturbo dello spettro autistico, rispettivamente di 13, 16 e 20 anni, attualmente sono seguiti dall'Associazione Il Filo dalla Torre in diversi contesti di intervento secondo l'approccio PEIAD.

Strumenti

Tutti gli allenamenti vengono video registrati ed analizzati in base ad una griglia di osservazione, appositamente costruita, facendo riferimento a delle griglie già esistenti, e distinta in quattro aree: capacità relazionali, modalità di comportamento, capacità attentive e reattività emozionale. I dati ricavati dalle osservazioni sono stati riportati in frequenze e analizzati attraverso la costruzione di grafici a linee, divisi per le diverse aree considerate nella griglia di osservazione.

Risultati

I dati ricavati dalle osservazioni vengono riportati in grafici a linee, analizzando singolarmente i dati dei soggetti osservati. In particolare, le osservazioni n. 1-2-4-6-7 si riferiscono a giornate di allenamento di basket, mentre le osservazioni 3-5 si riferiscono alle giornate in cui si è svolta l'integrazione con gli atleti della squadra di basket Stella Azzurra.

Per salvaguardare il diritto alla privacy e all'anonimato sono stati utilizzati dei nomi non corrispondenti alla realtà.





Giovanni

Giovanni è un ragazzo di tredici anni, con un disturbo dello spettro autistico. Giovanni è seguito dall'Associazione Il Filo dalla Torre da 2 anni in diversi contesti di intervento previsti dall'approccio PEIAD: il gruppo di crescita familiare, l'intervento di consulenza familiare, l'intervento di parent training, l'intervento di consulenza scolastica e l'intervento ambulatoriale. Inoltre, partecipa a progetti che prevedono l'intervento abilitativo in gruppo, quali week-end e soggiorni evolutivi e le escursioni in natura. Giovanni frequenta il Progetto Il Filo dal Canestro da un anno ed è inserito nel gruppo degli Allievi, in modo da facilitare l'acquisizione di competenze basilari del gioco del basket. Giovanni è un ragazzo abbastanza autonomo, possiede buone capacità cognitive e motorie, non utilizza il linguaggio verbale, ma ha una buona comprensione. Ama molto giocare e divertirsi e nel basket ha trovato un buon canale di espressione, poiché riesce ad allenarsi e divertirsi nello stesso tempo. Ha bisogno di essere sostenuto nel rispettare le regole in campo, tuttavia si è integrato bene nel gruppo di riferimento.

Nei grafici vengono riportate le osservazioni per le diverse aree prese in considerazione.

In particolare, dalle osservazioni effettuate in campo, Giovanni si mostra molto gioioso (grafico 4) e sorridente (grafico 1a). I maggiori cambiamenti si registrano nelle giornate post-integrazione, in cui emerge una maggiore interazione e contatto visivo sia con i coetanei che con gli adulti; si mostra collaborativo, tollera le regole e le correzioni, accetta di farsi aiutare nelle attività (grafico 1b) e resta calmo, dopo aver commesso un errore (grafico 1c). Le capacità attentive sono buone e crescono, in particolar modo, nella fase post-integrazione (grafico 2). Mette in atto atteggiamenti provocatori, che tendono a diminuire nel post-integrazione (grafico 3). La frequenza delle stereotipie rimane abbastanza costante raggiungendo un picco più alto

nella prima giornata del post-integrazione; tuttavia, diminuiscono leggermente nella seconda giornata di integrazione e post-integrazione (grafico 3).

In sintesi, Giovanni mostra miglioramenti in particolare nella fase post-integrazione. È importante considerare che per Giovanni questo è il primo anno che partecipa al Progetto ed anche le esperienze di integrazione per lui sono situazioni nuove, che hanno generato agitazione, ma che sono state anche fonte di stimolo nella partecipazione e nel raggiungimento di nuove competenze.

Grafico 1a

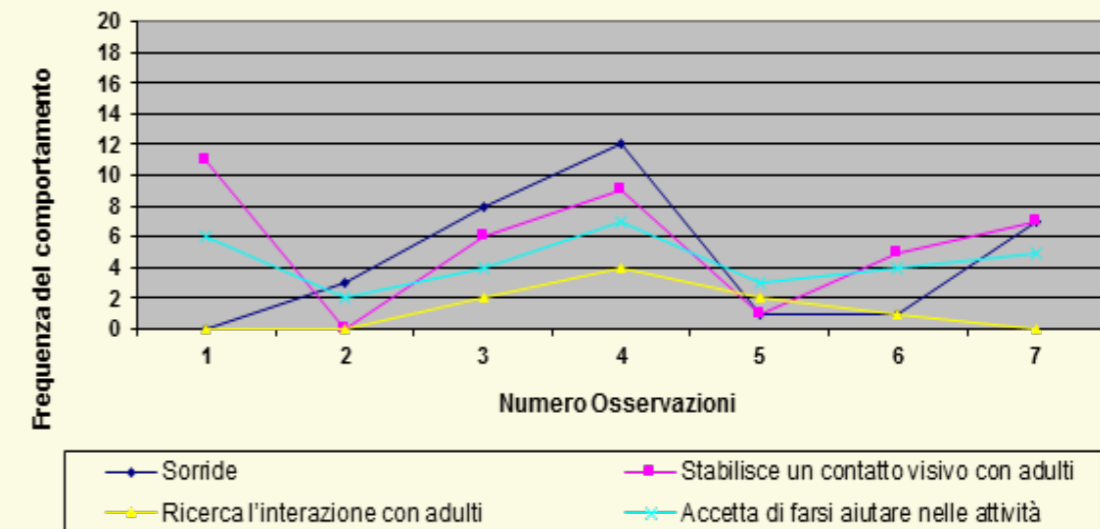


Grafico 1b

CAPACITA' RELAZIONALI

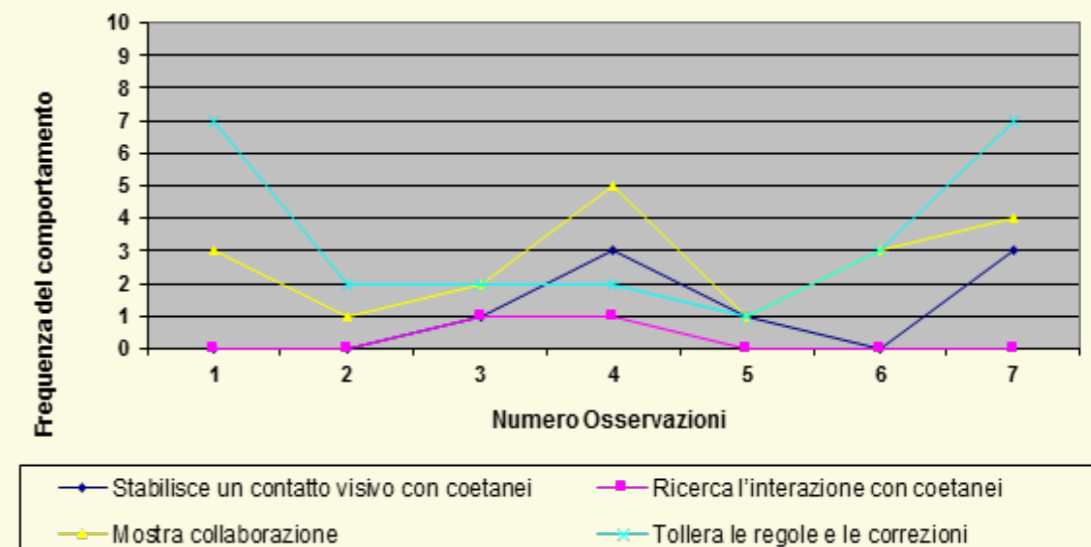


Grafico 1c

CAPACITA' RELAZIONALI

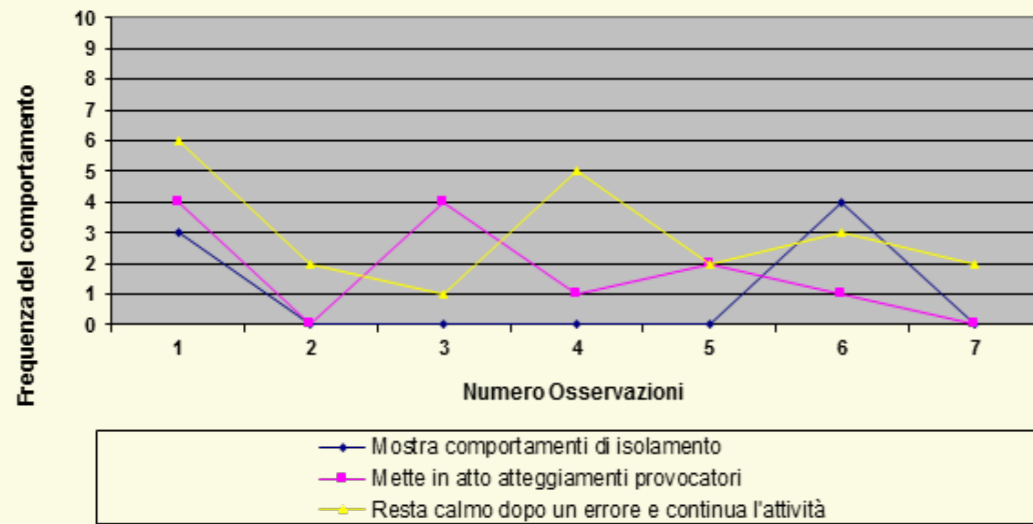


Grafico 2

CAPACITA' ATTENTIVE

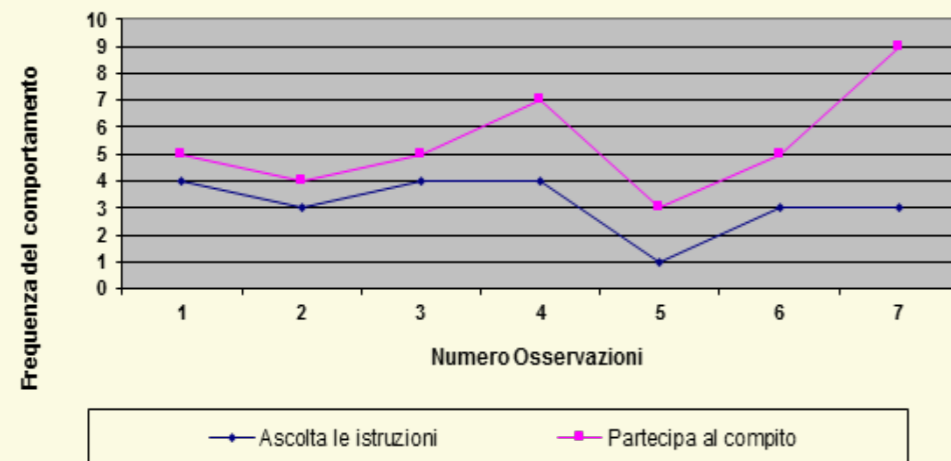


Grafico 3

MODALITA' DI COMPORTAMENTO

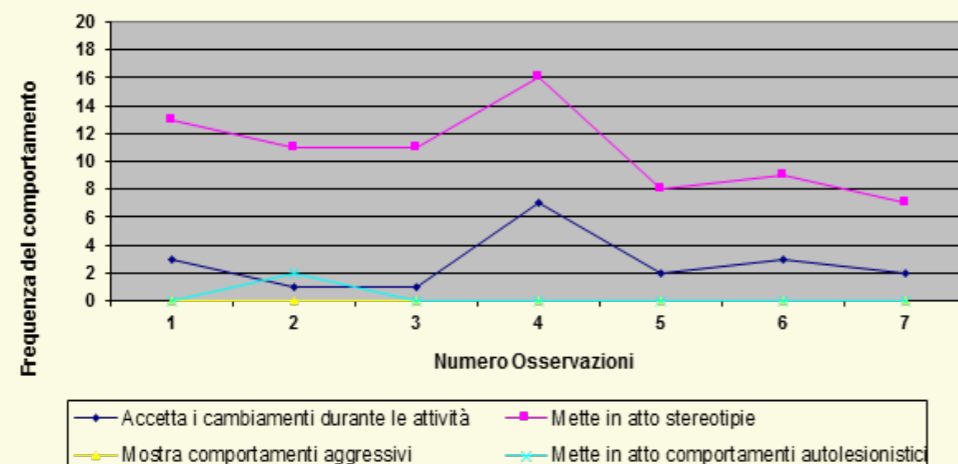
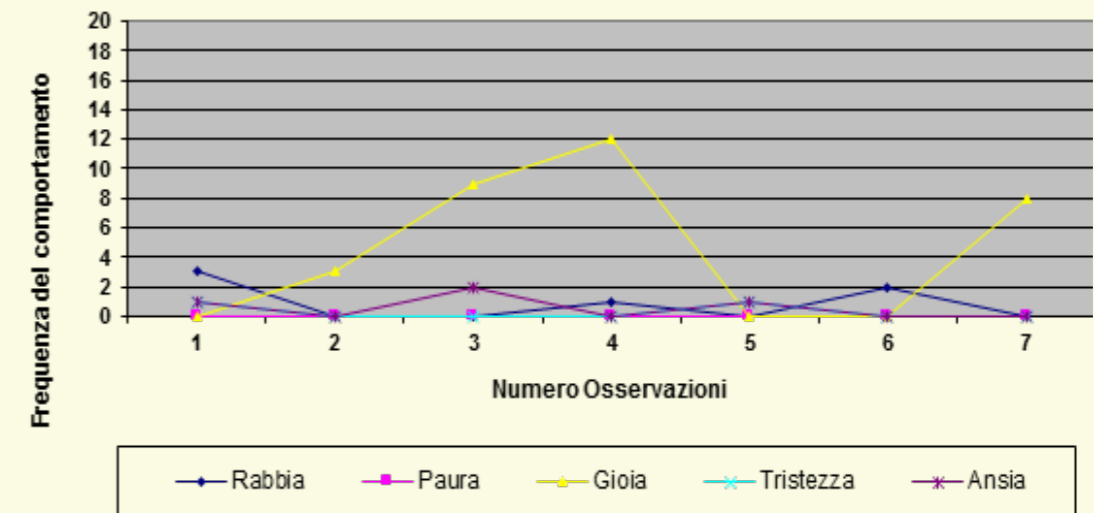


Grafico 4

REATTIVITA' EMOZIONALE



Federico

Federico è un ragazzo di 16 anni, con un disturbo dello spettro autistico. È seguito dall'Associazione Il Filo dalla Torre da 9 anni nei diversi contesti di intervento previsti dall'approccio PEIAD. Fa parte del Progetto Il Filo dal Canestro da 5 anni ed è inserito nel gruppo dei Senior. È un ragazzo molto autonomo con delle buone capacità cognitive e motorie. Non utilizza il linguaggio verbale, ma ha una buona comprensione. Nel gioco del basket manifesta delle buone capacità, anche se necessita di prompt verbali, nello svolgimento degli esercizi.

Dalla lettura dei grafici emerge che Federico sorride, accetta di farsi aiutare nelle attività, si mostra collaborativo (grafico 5a), e resta calmo dopo aver commesso un errore (grafico 5c). Nelle giornate di integrazione, ricerca maggiormente l'interazione e stabilisce un contatto visivo con i coetanei, sia con i ragazzi autistici che normodotati (grafico 5a). Mostra comportamenti di isolamento, soprattutto nella prima giornata di integrazione, mentre tale atteggiamento decresce notevolmente nella seconda giornata di integrazione e nel post-integrazione (grafico 5c). Le capacità attentive sono buone e crescono in particolar modo nelle giornate di integrazione e post-integrazione (grafico 6). Durante gli allenamenti e nelle giornate di integrazione, mette in atto molte stereotipie, che decrescono notevolmente nella fase post-integrazione (grafico 7). Non mette in atto comportamenti autolesionistici, ad eccezione della prima giornata di integrazione (grafico 7) e ciò è dovuto probabilmente all'ansia (grafico 8), che si manifesta soprattutto durante le partite di basket che presentano una scarsa strutturazione rispetto ad altri esercizi. Per quanto riguarda la reattività emotiva, Federico si manifesta particolarmente gioioso per tutta la durata dell'esperienza (grafico 8). In sintesi, l'esperienza dell'integrazione sembra aver influito positivamente per Federico, che si mostra più attento, gioioso e partecipa nella relazione con i propri coetanei.

Grafico 5a
CAPACITA' RELAZIONALI

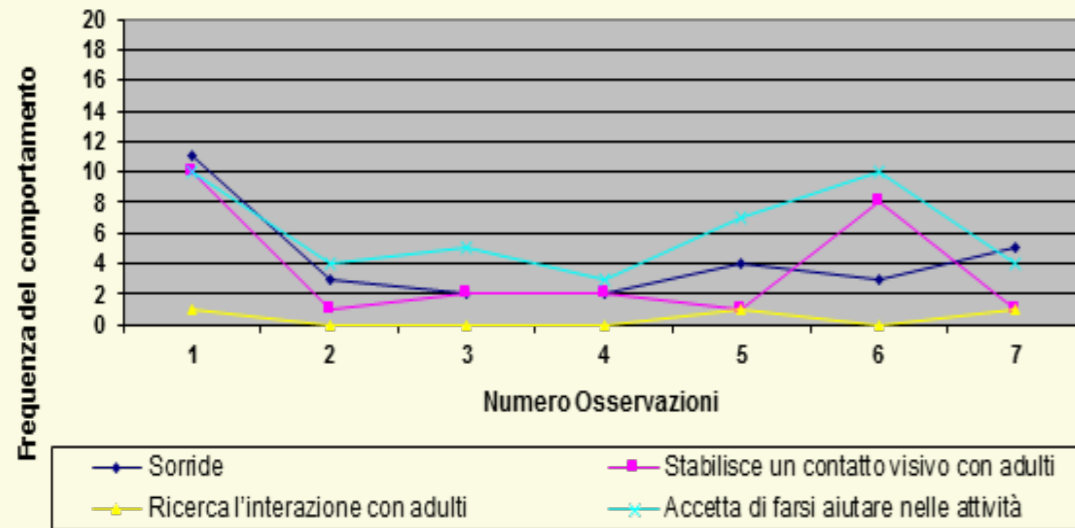


Grafico 5b
CAPACITA' RELAZIONALI

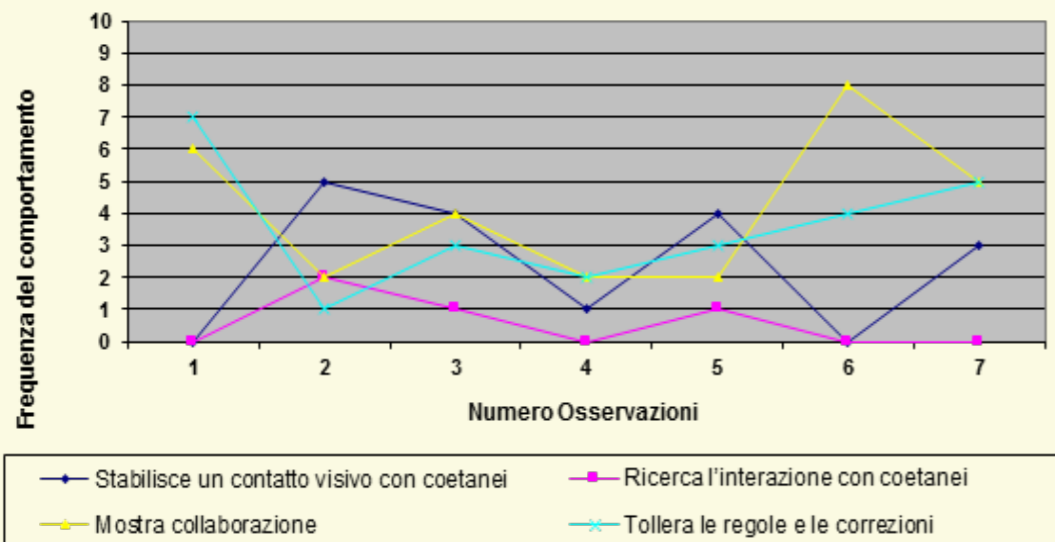


Grafico 5c
CAPACITA' RELAZIONALI

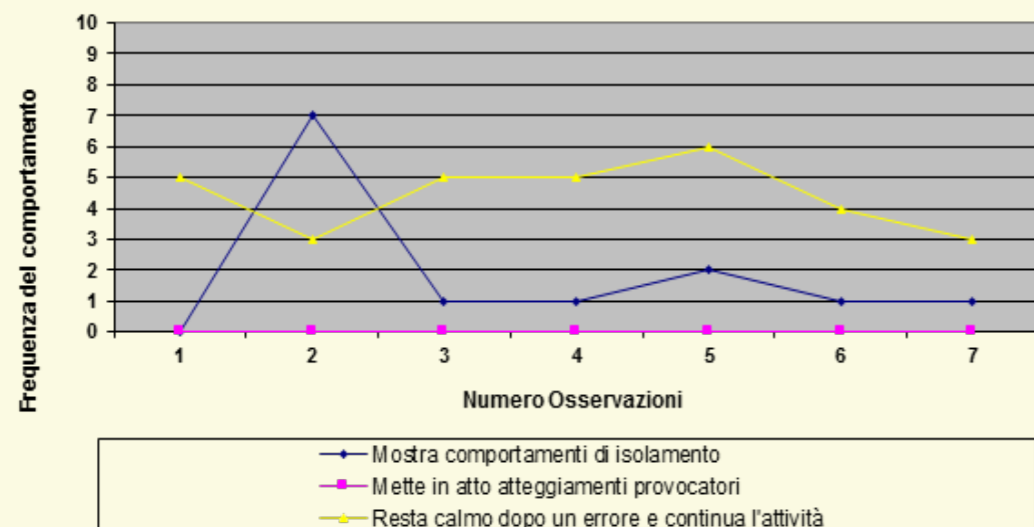


Grafico 6

CAPACITA' ATTENTIVE

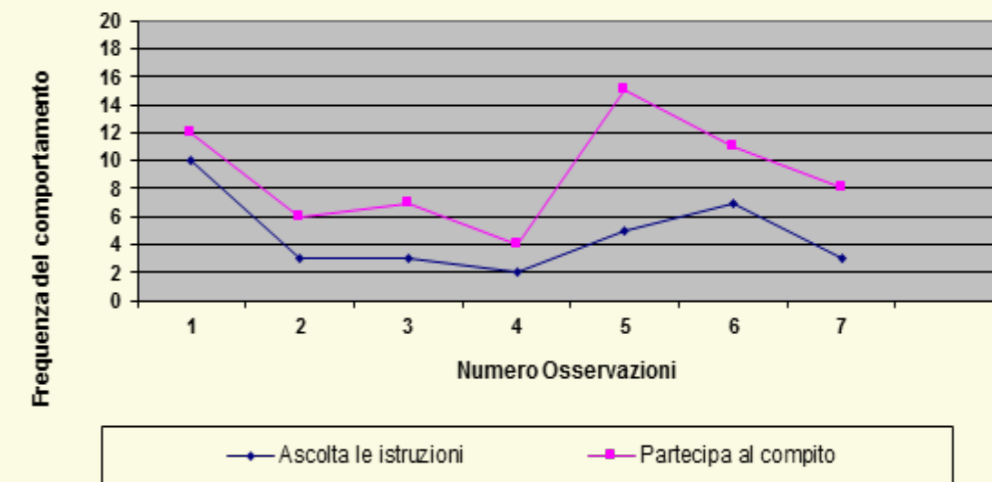


Grafico 7

MODALITA' DI COMPORTAMENTO

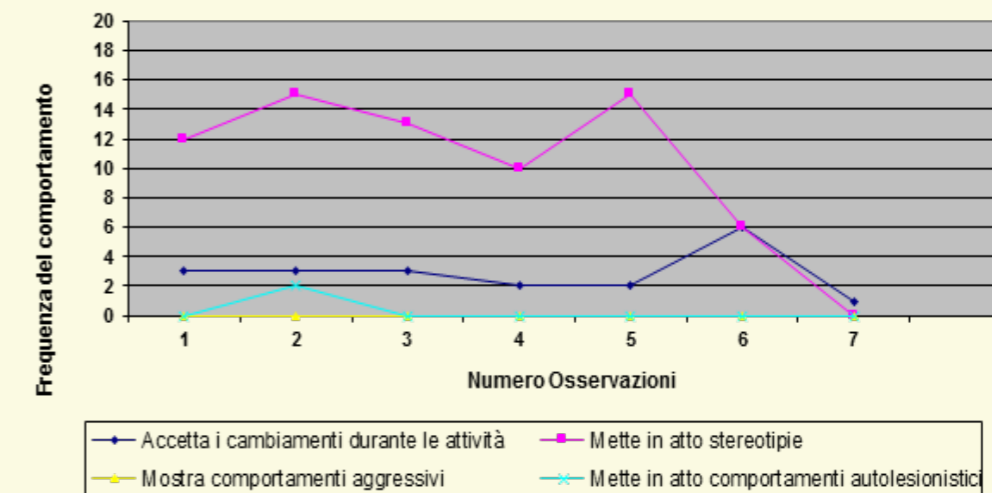
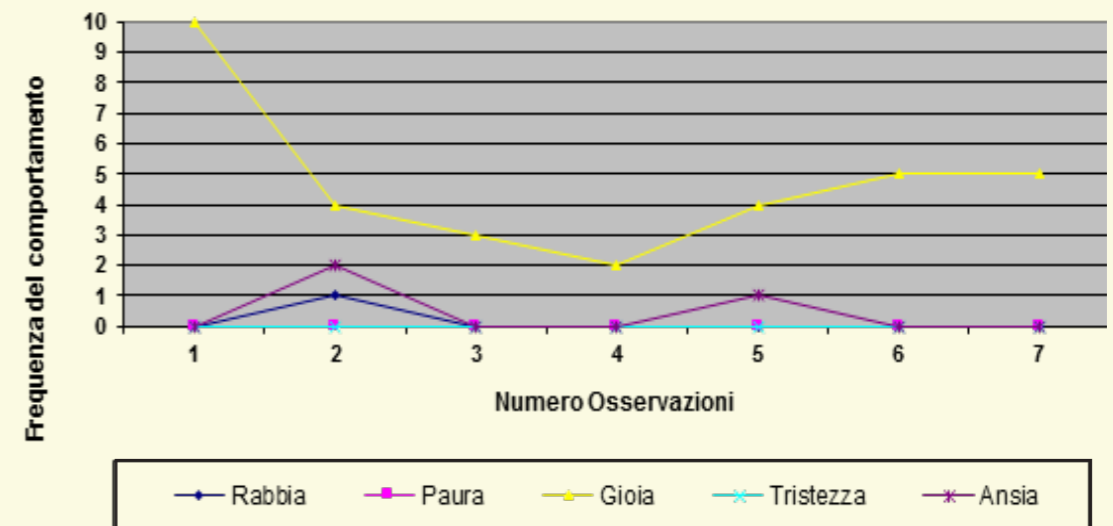


Grafico 8

REATTIVITA' EMOZIONALE



Stefano

Stefano è un ragazzo di 20 anni, con disturbo dello spettro autistico. È seguito dall'Associazione Il Filo dalla Torre da 12 anni. I contesti di intervento sono quelli previsti dall'approccio PEIAD. Fa parte del Progetto Il Filo dal Canestro da 5 anni ed è inserito nel gruppo dei Senior. È un ragazzo autonomo ed ha delle buone capacità motorie e cognitive. Non utilizza il linguaggio verbale per comunicare, ma ha una buona comprensione. Nel basket, Stefano ha trovato un buon canale di espressione, per cui partecipa attivamente agli allenamenti, e, nel corso degli anni, ha mostrato molti miglioramenti sia dal punto di vista tecnico che nelle modalità comportamentali. Stefano arriva al campo di basket sempre un po' prima dell'inizio dell'allenamento, si siede in panchina e attende che l'allenatore inizi a dare le indicazioni. Ha difficoltà nella fase finale degli allenamenti, poiché si avvicina il momento del distacco dal gruppo, per cui manifesta maggiore agitazione. Dalla lettura dei grafici si evidenziano diversi aspetti. Stefano sorride poco, non ricerca un'interazione né con adulti né con coetanei; tuttavia, nelle giornate d'integrazione, stabilisce più frequentemente un contatto visivo con adulti, l'operatore di riferimento o l'allenatore (grafico 9a), e con i coetanei (grafico 9b). Stefano si mostra abbastanza collaborativo, tollera le regole e le correzioni (grafico 9b) e resta calmo dopo aver commesso un errore, soprattutto nelle giornate di integrazione e post-integrazione (grafico 9c). Mostra delle buone capacità attentive, che crescono durante l'integrazione e il post-integrazione (grafico 10). Nelle giornate di integrazione crescono anche gli atteggiamenti provocatori (grafico 9c), le stereotipie e i comportamenti autolesionistici (grafico 11), legati a una maggiore ansia (grafico 12), mentre diminuiscono i comportamenti di isolamento (grafico 9c).

Nel post integrazione, diminuiscono gli atteggiamenti provocatori (grafico 9c) e i comportamenti autolesionistici (grafico 11). Stefano manifesta gioia nella prima giornata di integrazione, mentre nelle ultime osservazioni manifesta maggiormente tristezza e rabbia, probabilmente legati all'avvicinarsi della conclusione dell'esperienza (grafico 12). In sintesi, l'esperienza di integrazione favorisce, in Stefano, un maggiore interazione attraverso lo sguardo con i propri coetanei, sia con i ragazzi autistici che normodotati, e una gioia nello svolgere l'allenamento insieme a loro. Dall'altra parte, l'integrazione aumenta anche comportamenti inadeguati quali stereotipie e autolesionismo: ciò è dovuto, probabilmente, ad una maggiore ansia, soprattutto durante la partita poiché presenta una scarsa strutturazione, a differenza dei percorsi e dei passaggi in coppia. Inoltre, è importante rilevare che nelle giornate di integrazione, a differenza dei giorni di allenamento, sono presenti anche le famiglie dei ragazzi autistici e ciò, sicuramente, influisce sullo stato di agitazione del ragazzo.

La parola ai genitori

Nostro figlio è molto contento di fare basket. E' più concentrato e gli piace stare con con gli altri, come dice lui, "amici". Siamo soddisfatti dei traguardi che sta raggiungendo, grazie al meraviglioso aiuto da voi dato.

Mamma di Diego, 6 anni

Ogni canestro un sorriso, ogni piccola corsa un traguardo condiviso. La gioia di ritrovarsi insieme nel cerchio finale al centro del campo, tenendosi per mano. Questo è ciò che leggiamo negli occhi di nostro figlio.

Mamma di Leonardo, 8 anni

Grafico 9a

CAPACITA' RELAZIONALI

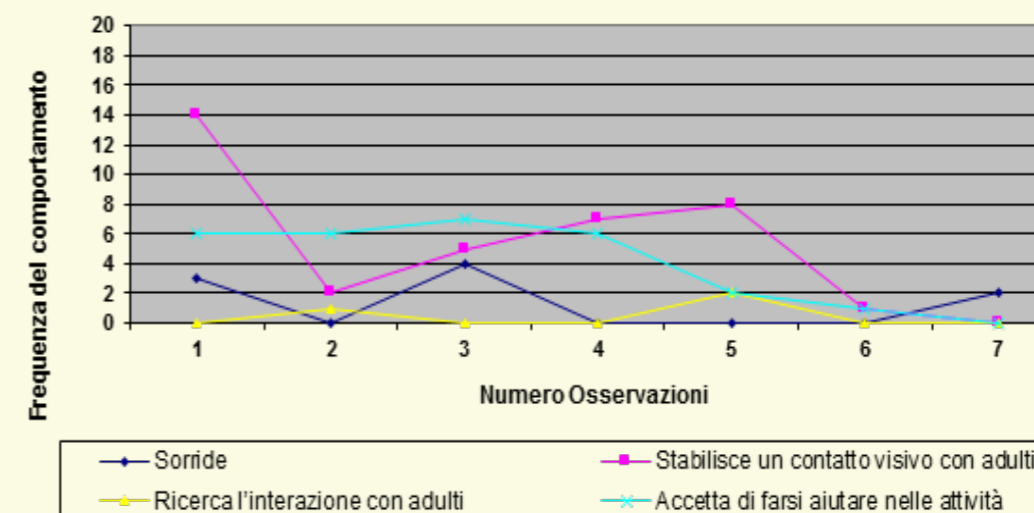


Grafico 9b

CAPACITA' RELAZIONALI

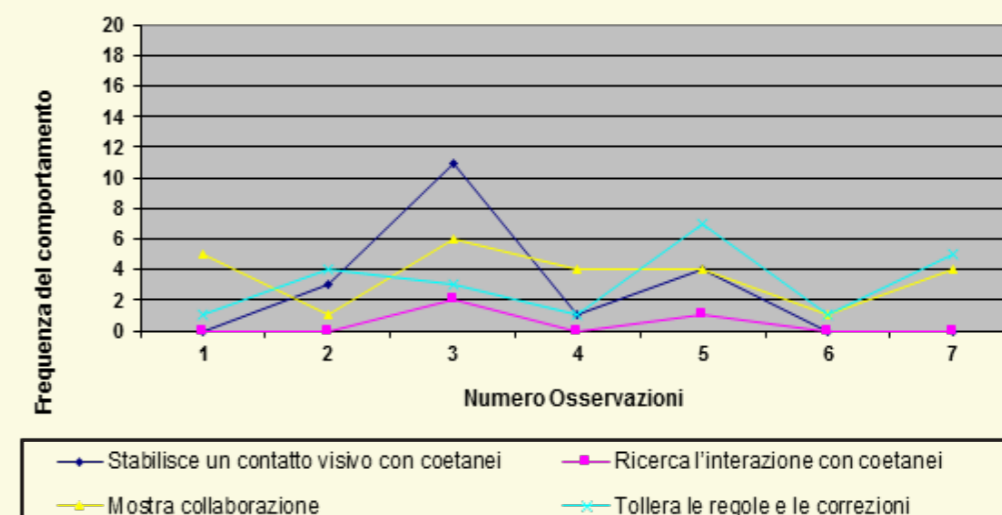


Grafico 9c

CAPACITA' RELAZIONALI

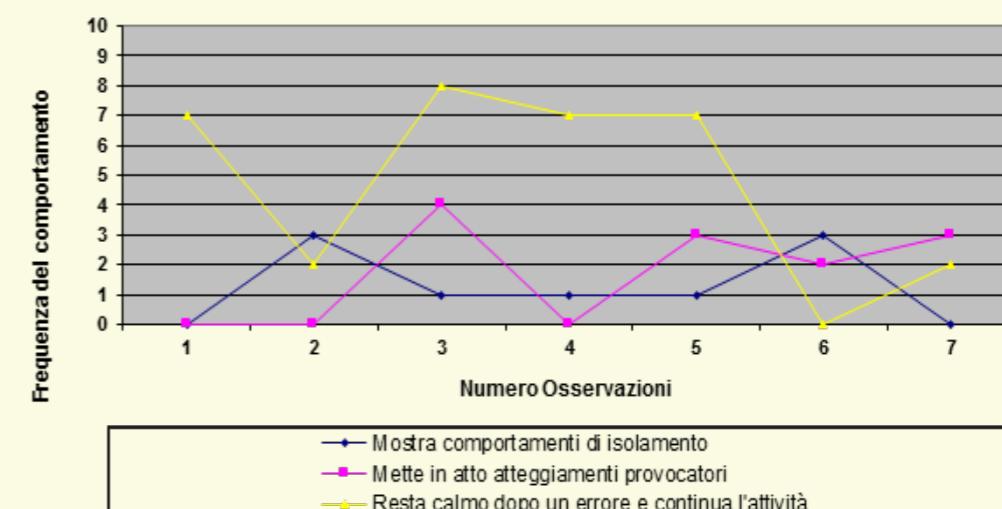


Grafico 10

CAPACITA' ATTENTIVE

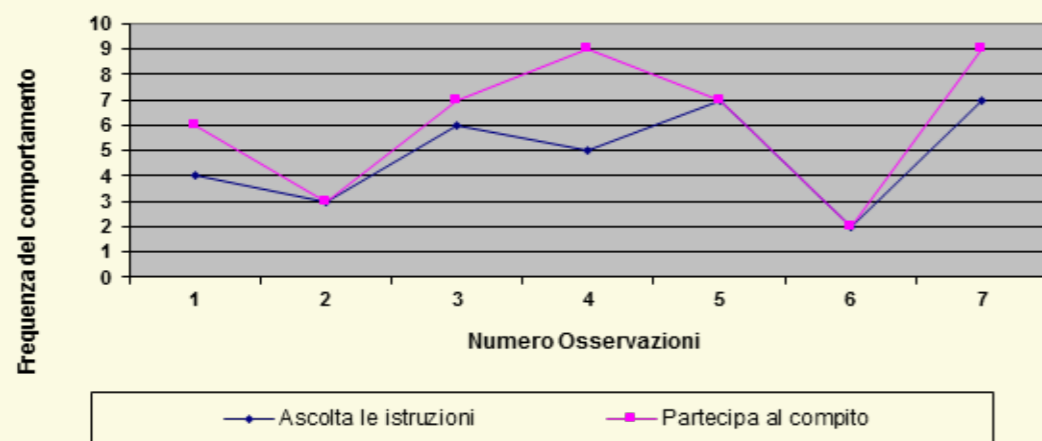


Grafico 11

MODALITA' DI COMPORTAMENTO

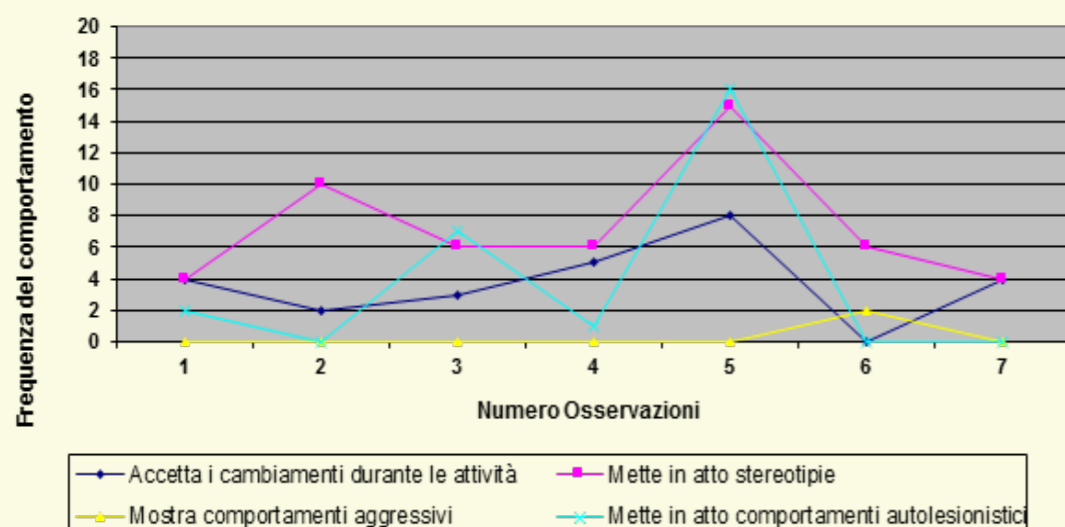
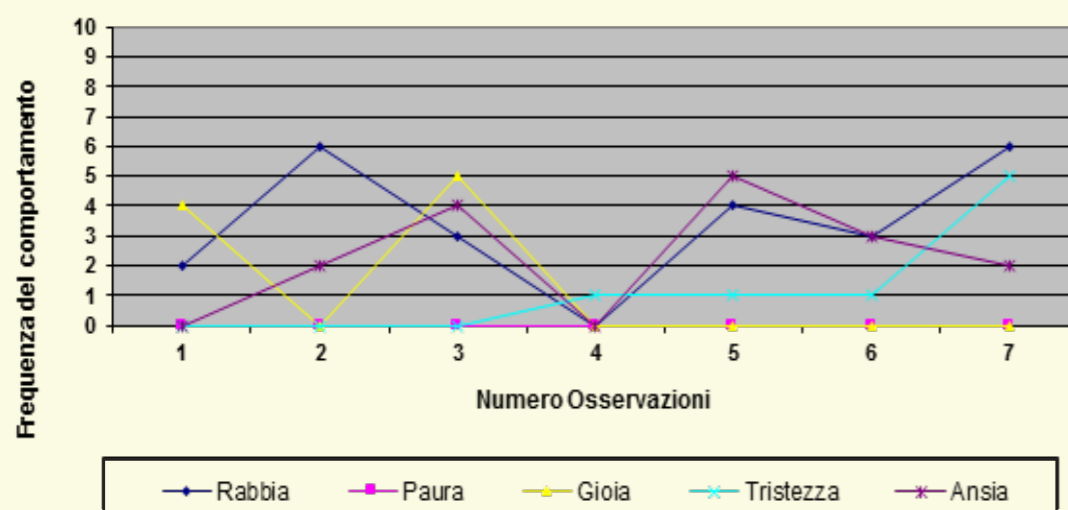


Grafico 12

REATTIVITA' EMOZIONALE



Discussione

Dai risultati ottenuti emerge che, in tutti e tre i casi osservati, nelle giornate di integrazione e post integrazione, aumentano, in termini di frequenza, le capacità attentive, sia nell'ascoltare le istruzioni che nella partecipazione al compito, aumentano gli scambi di interazione sia con adulti, che con i coetanei, aumentano il sorriso e la gioia. Nelle giornate di integrazione aumentano anche i valori dell'ansia, delle stereotipie, dei comportamenti autolesionistici, degli atteggiamenti provocatori e dei comportamenti di isolamento. Questi comportamenti inadeguati si manifestano, in particolare, durante la partita di pallacanestro, caratterizzata da una scarsa strutturazione; inoltre, tale esperienza pone i ragazzi di fronte a un significativo cambiamento della loro routine. Un'altra variabile di cambiamento è la presenza, nelle giornate di integrazione, a differenza dei giorni di allenamento, dei genitori dei ragazzi autistici, che influisce sullo stato di agitazione dei ragazzi.

Rispetto alle ipotesi formulate, nelle giornate di integrazione si verifica un aumento delle frequenze sia dei comportamenti adeguati, che di quelli inadeguati. Nelle giornate di post integrazione, invece, aumenta la frequenza dei comportamenti adeguati, mentre diminuisce quella dei comportamenti inadeguati. Quindi, vengono confermate le ipotesi iniziali, rispetto alle giornate di post integrazione. Sembrerebbe che l'integrazione dei ragazzi autistici con i ragazzi normodotati abbia un'influenza positiva e che ciò si manifesti, soprattutto, nelle giornate di post integrazione.

In particolare, nelle giornate di integrazione, emergono maggiormente le capacità relazionali dei ragazzi autistici, attraverso un maggiore scambio e interazione con adulti e, soprattutto, con i coetanei, ma anche un aumento dei comportamenti inadeguati, come espressione delle difficoltà sperimentate nel confronto con i coetanei. Nelle giornate di post-integrazione, invece, aumentano gli scambi relazionali, i comportamenti adeguati e diminuiscono quelli inadeguati. Inoltre, è possibile osservare anche i cambiamenti che si verificano tra la prima e la seconda giornata di integrazione. In particolare, nella seconda giornata di integrazione diminuiscono, rispetto alla prima giornata di integrazione, comportamenti quali stereotipie, atteggiamenti provocatori e comportamenti di isolamento. I risultati della ricerca hanno una funzione puramente descrittiva, tuttavia dai dati ottenuti si può supporre che l'integrazione dei ragazzi autistici con i ragazzi normodotati abbia un'influenza positiva sia sul comportamento che sulle capacità relazionali dei ragazzi autistici sia nella fase dell'integrazione che nel post-integrazione. Attraverso questo studio è stato possibile evidenziare la duplice "sfida" che i ragazzi con autismo hanno saputo affrontare. La prima è stata la possibilità di poter partecipare alla pratica sportiva, in particolare al gioco del basket, dimostrando quindi di essere in grado di svolgere uno sport se vengono create delle condizioni adeguate, come la strutturazione del lavoro e il sostegno e l'aiuto da parte di un operatore. Questo aspetto è tanto più importante se si pensa che solitamente nei ragazzi con disabilità vengono messi in primo piano i disturbi psicologici, tralasciando quindi la pratica sportiva, che invece offre molte occasioni di crescita e sviluppo, sia sul piano motorio, che cognitivo, offrendo inoltre occasioni di scambi e relazioni con gli altri (Sepe, Onorati, Zeppetella & Folino, 2009). La seconda sfida è quella dell'integrazione, in cui i ragazzi con autismo dimostrano di essere in grado di poter entrare in relazione con gli altri e "fare qualcosa", come il gioco del basket, insieme ad altri. L'esperienza di integrazione nel gioco del basket con ragazzi normodotati rappresenta per i ragazzi con autismo un'occasione in cui

sperimentarsi ed entrare in contatto con i propri coetanei attraverso il gioco e lo sport. Autismo e integrazione non sono quindi due termini antitetici, ma essi possono essere pensati e messi insieme. È importante, quindi, favorire e promuovere l'integrazione con i ragazzi autistici per aiutarli ad uscire dal proprio isolamento e offrire la possibilità di dimostrare il loro impegno e le loro capacità.

Conclusioni

Il Progetto Il Filo dal Canestro ha l'obiettivo di fornire l'opportunità, a persone autistiche e portatrici di disabilità, di praticare il basket, in un contesto strutturato e protetto, adatto alle esigenze di persone che presentano difficoltà relazionali, comunicative e comportamentali.

Il basket si presta particolarmente al lavoro con i bambini e ragazzi autistici, per una serie di caratteristiche insite nel gioco stesso.

Innanzitutto è uno sport intuitivo, per cui ogni persona che si avvicina a questo gioco, anche solo per la prima volta, riesce a comprendere quali sono gli scopi e, quindi, può giocare, oppure seguire una partita senza avere delle conoscenze particolari.

Il basket è uno sport di squadra che si svolge "faccia a faccia" e mette i giocatori in contatto tra di loro, creando molto dinamismo e movimento, ma mantenendo, al tempo stesso, un ordine strutturale, aspetto fondamentale nell'impegno pratico dei ragazzi con difficoltà.

Gli strumenti principali del basket sono la palla e il canestro.

A differenza di altri sport, nel gioco del basket, la palla è un oggetto che si può maneggiare,

tenere tra le mani per un certo tempo, far rimbalzare, strisciare, volare e, quindi, entrarci in contatto, per poi passarla a un compagno o tirare a canestro.

Attraverso la palla, quindi, si interagisce e si entra in contatto con gli altri, essa diviene così veicolo di mediazione e comunicazione.

L'altro strumento, il canestro, è posto in alto e sfida ogni ragazzo a superare le leggi della gravità per poterlo raggiungere. Inoltre, è piccolo e stretto e, quindi, richiede precisione nel tiro.

È importante che ogni ragazzo possa fare canestro: questo porta un vissuto di gratificazione in campo, ma anche fuori dal campo, soprattutto, per le persone che in genere sono abituate ad insuccessi.

Uno degli elementi più importanti nel basket è il tiro della palla, infatti il momento del tiro è un giusto connubio di esplosività e delicatezza: la prima, l'esplosività, è la componente iniziale del gesto, mentre la seconda, la delicatezza, si concretizza, nel momento in cui si lascia la palla tra le mani, in questo modo si impara a dosare la forza e ad impiegarla per un fine definito e positivo.

Un altro aspetto importante è la dimensione del piacere di stare insieme, di giocare, di realizzare un canestro e ciò risveglia una forza vitale, che fornisce l'energia per superare la fatica, che le persone autistiche affrontano quotidianamente, per comunicare ed interagire con gli altri.

Infine, il gioco del basket può essere associato all'esperienza della comunicazione umana attraverso la palla, in cui dare la palla significa dare la parola, prendere la palla significa prendere la parola, aspettare il turno del gioco significa attendere il turno del dialogo e andare a canestro significa proiettarsi in un progetto e fare centro.

Poter offrire ad un gruppo di bambini e ragazzi autistici l'opportunità di praticare questo sport e crescere insieme è per noi fonte continua di gioia e soddisfazione, nella consapevolezza di svolgere un servizio a favore della loro crescita, in tutte le dimensioni della loro vita, e di accompagnarli ad aprirsi alla relazione con il gruppo e al nutrimento che ne deriva, al di là di qualsiasi limite.





Bibliografia

1. Calamai, M. (2008). Uno sguardo verso l'alto. Un progetto di pallacanestro sperimentale con ragazzi disabili. Milano: FrancoAngeli
2. Hodgdon Linda, A. (2006). Strategie visive e comportamenti problematici - Gestire i problemi comportamentali nell'autismo attraverso la comunicazione. Gussago (BS): Edizioni Vannini
3. Ghirlanda, S. (2003). Sport per tutti... spazio ai disabili. Pisa: Edizioni Del Cerro
4. Mondoni, M. e al. (1998). Conoscere ed insegnare il Minibasket. Federazione Italiana Pallacanestro – Settore Minibasket
5. Ossicini, A. (1990). Lo sport è terapia. Roma: Società Stampa Sportiva
6. Sepe, D., Onorati, A., Zeppetella, L., Folino, F (2009). PEIAD-Un approccio evolutivo all'Autismo. Torino: Edizioni Synthesis
7. Sepe, D., Onorati, A., Folino, F., Abblasio C. (2014). Autismo e Crescita Familiare. Roma: Armando Editore
8. Sepe D., Onorati A., Zeppetella L., Folino F., Totino M. G., Mastrosanti A. "Il Filo dal Canestro": esperienze di basket e autismo. Accaparlante, 2012/1
9. Shopler, E. e Al. (1991). Strategie educative nell'autismo. Milano: Masson

